

## Studio sintetico della «Lettera agli Ebrei»

### Premessa

---

Questo bellissimo testo biblico che ci apprestiamo a studiare insieme, in questo nuovo anno pastorale, non è sostanzialmente una «lettera» (come potremmo intenderla noi in questo momento), non ha, infatti, un «mittente» definito e, nemmeno è menzionato un consegnatario preciso. E' soprattutto un «discorso di esortazione», come sostiene l'autore (13,22) che inserisce, soltanto al termine (13,22-25), un «biglietto» per destinatari che rimangono purtroppo ancora ignoti. L'indicazione di «Ebrei» trae origine dal contenuto. Si richiama alla «liturgia ebraica», che soltanto degli individui ebrei «cristiani» avrebbero potuto comprendere.

Lo scritto (che non è quindi di San Paolo) risalirebbe a prima del 66, quando il «servizio del tempio» era fino allora in attività, o meglio prima della sollevazione ebraica, «risolta» con la distruzione del Tempio di Gerusalemme (70 D.C.). Al termine del «prologo» (1,1-4) che presenta il Cristo, Figlio e «rivelatore definitivo» di Dio, superiore agli angeli e a Mosè, «mediatori», dell'Antica Alleanza (1,5-4,13), la «Lettera agli Ebrei» si «salda» sul Cristo stesso, costituito dall'Altissimo, Sommo Sacerdote (4,14-7,28) che ha deliberato la nuova alleanza (8,1-13), offrendo Sè stesso come «sacrificio», infinitamente più prezioso e gradito a Dio, di cui i sacrifici di animali offerti secondo la Legge erano soltanto un'«ombra» (9,1-10,18). Seguono le esortazioni (10,19-13,15) a persistere nella fede, rincorrendo a individualità importanti della storia sacra che hanno perseverato nella fede, fino al martirio (11,1-12,29).

La «Lettera agli Ebrei», per la sua sapienza dichiarata su Gesù Cristo («Sommo Sacerdote» della «nuova alleanza»), si propone a noi pressoché originale, irripetibile, incomparabile tra gli scritti biblici del Nuovo Testamento. Il Lezionario ovviamente propone una lettura della Lettera davvero integrale, utilizzando al meglio il testo in diverse solennità. Quest'importanza sia nella «Cristologia» che nella «Liturgia» non ne fa, tuttavia, un documento di agevole lettura. Comprendiamo di conseguenza la necessità di studiarla più adeguatamente, valorizzandone il più possibile la dimensione spirituale. Ritenendo questa «Lettera», comparabile a una «omelia» della chiesa cristiana delle origini, divulgata in una celebrazione liturgica, possiamo altresì pensare che gli «uditori primitivi» siano stati verosimilmente membri di una comunità «cristiana». Una comunità che sperimentava da tempo la difficoltà del rapporto con il giudaismo (e in particolare con le sue istituzioni sacerdotali e culturali).

Con quanto fin qui annunciato, il nostro umile intento è di presentare un percorso interpretativo, con un linguaggio possibilmente semplice, pur senza trascurare alcune tesi esegetiche di alcuni stimati teologi.

Infine, non è stato risparmiato lo spazio necessario all'attualizzazione, proponendo suggerimenti che possono essere riacquisiti in seguito, in una meditazione personale, o in un «percorso di gruppo» di catechesi e ascolto della Parola di Dio.

## Introduzione all' «essenziale» della Lettera agli Ebrei

Questa Lettera non è opera di San Paolo, tuttavia, è tanto «vicina» al suo pensiero da farla ritenere scritta da un suo compagno (di viaggio apostolico) o da un suo discepolo. E' destinata ai cristiani di origine giudea e pagana. Sarebbe stata redatta, verosimilmente, qualche tempo prima della distruzione di Gerusalemme (70).

### Piano e Contenuto

<b>INTRODUZIONE</b>		1,1 – 4	Annuncio di una esposizione sul «Figlio», di «nome eccellente».
<b>1° Parte</b>	1,5 – 2,18		Il Cristo è Figlio di Dio (1,5-14) e fratello degli uomini (2,5-16). Annuncio del tema del sacerdozio di Cristo (2,17-18).
<b>2° Parte</b>	3,1 – 5,10		Il Sacerdozio di Cristo.
	<b>1° Sezione</b>	3,1 – 4,14	«Sommo Sacerdote degno di fede», Cristo è superiore a Mosè (3,1-6); i suoi discepoli devono guardarsi dalla incredulità (3,7-4,14).
	<b>2° Sezione</b>	4,15 – 5,10	«Misericordioso», Cristo è Sommo Sacerdote come Aronne. Il Cristo realizza «pienamente» il «Sacerdozio». Annuncio di un'esposizione sull'«essenza» del Sacerdozio (5,9-10).
	<b>3° Sezione</b>	5,11 – 6,20	Esortazione morale che fa da preparazione al grande sviluppo dogmatico.
<b>3° Parte</b>	7,1 – 10,18		Il Sacerdozio di Cristo.
	<b>1° Sezione</b>	7,1 – 28	Cristo è Sommo Sacerdote: «alla maniera di Melchisedek»
	<b>2° Sezione</b>	8,1 – 9,28	Il sacrificio di Cristo comparato con quelli dell'antica alleanza.
	<b>3° Sezione</b>	10,1 – 18	L'efficacia del sacrificio di Cristo.
	<b>4° Sezione</b>	10,19 – 39	Esortazione a vivere in modo conforme alla fede nel Cristo Sacerdote (10,19-35); annuncio dei temi della certezza e della fede (10,36-39).
<b>4° Parte</b>	11,1 – 12,13		Vivere nella perseveranza e nella fede.
	<b>1° Sezione</b>	11, 1 – 40	La fede degli antichi.
	<b>2° Sezione</b>	12,1 – 13	La perseveranza nelle prove. Annuncio del tema dell'attività cristiana (12,13).
	<b>3° Sezione</b>	12,14 – 13,19	L'attività cristiana.
<b>CONCLUSIONE</b>		13,20 – 25	Augurio finale e dossologia.

<p style="text-align: right;">→</p> <p style="text-align: center;"><b>Messaggio:</b></p> <p style="text-align: center;"><i>la «Lettera agli Ebrei» fa «contemplare» il «mistero» di Gesù Cristo, Sommo Sacerdote «perfetto»</i></p> <p style="text-align: right;">→</p>	<b>1</b>	<p><b>«Essere umano»</b> fino al limite estremo della umanità, Egli è capace di «simpatizzare» profondamente con tutti gli uomini</p>
	<b>2</b>	<p><b>Figlio di Dio glorificato:</b> Egli è degno di fede e può intervenire efficacemente presso Dio.</p>

Questa contemplazione rende radiosa la «vocazione» del cristiano nella profondità di questo termine, in altre parole la vocazione è intesa come: chiamata, elezione, ispirazione, disposizione del cuore.

Chiamato a vivere, come Gesù, nella fede fiduciosa, il «cristiano» si unisce, fin da quaggiù al Suo sacrificio. Si prepara, così, a partecipare con Lui alla Liturgia Celeste in cielo.

Con tutto ciò: « ... In momenti o situazioni difficili, ricordate le parole della «Lettera agli Ebrei» : "corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e ... non vi stanciate perdendovi d'animo" (12, 1-3). Proclamate che Gesù è "il Cristo, il Figlio di Dio vivente" (Mt 16, 16), quello che ha "parole di vita eterna" (cf. Gv 6, 68), e non vi stanciate di dare ragione della vostra speranza (cf. 1 Pt 3, 15) ... ».

---

*Stralcio originale estratto dalla «Lettera ai Vescovi Spagnoli» di Papa Benedetto XVI – Valencia (Spagna), in occorrenza del V° Incontro Mondiale delle Famiglie, in data 8 Luglio 2006 – Ed. Libreria Editrice Vaticana.*

<p><i>Forse ancora non lo sappiamo: possediamo una «Lettera Pastorale»!</i></p>	
<p><b>1</b></p>	<p>E' sufficiente iniziare a leggerla per scoprire che si tratta di una bella Lettera, ardente, appassionata. Una Lettera, insomma, dove l'amore per il Cristo e l'amore per la «comunità», si manifestano anche nella cura attenta del modo d'esprimersi.</p>
<p><b>2</b></p>	<p>La «Lettera agli Ebrei» si distingue per la chiarezza espositiva del pensiero! Questa Lettera si differenzia dagli altri testi biblici, per la grande capacità di intrecciare il «momento profondo dell'annuncio», con l'efficacia dell'esortazione e, per l'uso di uno stile alquanto incoraggiante, simpatico, senza per questo divenire adulatorio. Talvolta lo stesso lessico diviene esigente, intransigente. Da notare altresì che nella figura del «padre educatore» (che la stessa Lettera richiama), il cui castigo è pur sempre prova di amore, non ci sta soltanto l'Altissimo, ma, si rispecchia anche l'autore stesso (cfr. Ebrei 12,2-11).</p>
<p><b>3</b></p>	<p>La Lettera è senza dubbio fine, raffinata, in alcune fasi può, tuttavia, apparire difficile! Quest'ultimo particolare è sostanzialmente dovuto al fatto che noi contemporanei siamo «molto distanti» dal suo mondo culturale, soprattutto, dalla considerazione che essa ha per la Sacra Scrittura poiché è Libro della Parola di Dio, delle sue promesse, della sua pedagogia.</p>
<p><b>4</b></p>	<p>L'eventuale difficoltà di comprensione, forse, proviene dal presupposto che noi, non siamo ancora entrati in familiarità con il criterio geniale (e originale), con il quale, al tempo di Cristo, ci si concentrava nella lettura nella Sacra Scrittura.</p>
<p><b>5</b></p>	<p>L'imponente e singolarissimo «impianto» della Lettera non deve però avvilire qualcuno dei fratelli della nostra comunità! E' bene ricordare che questo elaborato antico è il frutto di un vigoroso lavoro! Un lavoro, appunto, che è anche «rilevatore» dell' «intelligenza pastorale» dell'autore del testo sacro.</p>

## Approccio e prima semplificazione della Lettera

Esordio		Conclusione	
<b>1</b>	Situazione di Cristo (1,5-2,8): complessivi 30 versetti ▼	<b>5</b>	Situazione del cristiano (12,14-13,19): complessivi 30 versetti ▼
<b>2</b>	Gesù, Sommo Sacerdote fedele (3,1-5,10): complessivi 50 versetti ▼	<b>4</b>	Il cristiano, uomo fedele (11,1-12,13): complessivi 50 versetti ▼
<b>3</b>	▶ <b>Sacerdozio e sacrificio di Cristo (5,11-10,39):</b> ◀ complessivi 132 versetti		

<b>Esordio o Introduzione (1,1-4)</b>	
Prologo (cfr. Romani 1,7; Gv 1,1-18)	Tra le sintesi disponibili è senz'altro una delle più luminose della storia della salvezza, vista come cammino della Parola di Dio: se prima esistevano tante parole, in seguito il Padre Eterno (in Gesù Cristo) ci raggiunge con la Parola perfetta e definitiva.
<b>Annuncio del tema della prima parte (1,4)</b>	
<b>Prima parte</b> La situazione di Cristo (1,5-2,18)	
Esposizione dottrinale (1,5-14). Gesù è superiore agli angeli, perché è il Figlio di Dio	Viene messa in luce la «natura sacerdotale» o di mediazione di Gesù: legato a Dio come Figlio e agli uomini come fratello. Superamento di ogni sorta di idolatria nei confronti degli angeli.
Esortazione (2,1-4). Restare fedeli al dono della salvezza.	Primo richiamo a coloro che vorranno ritenersi cristiani responsabili.
Esposizione dottrinale (2,5-18). Gesù è fratello degli uomini, solidale con il loro destino.	Riscuote particolare valenza il tema della solidarietà di Gesù Cristo con l'uomo, nel progetto originale di Dio. Si presenta una solidarietà che libera dalla paura della morte.
<b>Annuncio del tema della seconda parte (2,17-18)</b>	

<p><b>Seconda parte</b> Gesù Cristo Sommo Sacerdote fedele a Dio e solidale con gli uomini (3,1-5,10)</p>	
<p><b>[A]. GESU' SOMMO SACERDOTE FEDELE (3,1-4,13)</b></p>	
<p>Esposizione dottrinale (3,1-6). Mosè e Gesù: due fedeltà diverse nella casa di Dio (popolo): di servitore e di figlio.</p>	<p>Il confronto tra Mosè e Gesù è ragguardevole (cfr. Il Discorso della Montagna - Mt. 5). Esigente, severo, risulta essere altresì la lezione che deriva dalla Storia di Israele, in cammino verso la terra promessa (Salmo 95), storia drammatica di «infedeltà». La capacità di verità e di giudizio della Parola di Dio, è viva e penetrante come una spada!</p>
<p>Esortazione (3,7-4,13). Ammonimento contro l'incredulità, sull'esempio di Israele. Fedeltà alla Parola.</p>	
<p><b>[B]. GESU' SOMMO SACERDOTE MISERICORDIOSO (4,14-5,8)</b></p>	
<p>Esortazione (4,15-16) Accostiamoci con fiducia al trono di Dio dove sta Cristo Sacerdote.</p>	<p>Si pone in piena luce la «qualità sacerdotale» di Gesù Cristo, vale a dire essere l'uomo di Dio per gli uomini, con i tratti di una solidarietà storica sconvolgente, mostrata nella sua passione, epifania massima della duplice fedeltà al Padre e agli uomini peccatori.</p>
<p>Esposizione dottrinale (5,1-8) e definizione dell'identità del Sommo Sacerdote: colui che sta tra Dio e gli uomini. «Applicazione» al Cristo: l'«uomo» della piena condivisione con gli esseri umani, a nome di Dio che lo ha scelto.</p>	
<p><b>Annuncio del tema della terza parte (5,9-10)</b></p>	
<p><b>Terza parte</b> Unicità del Sacerdozio di Cristo ed efficacia incomparabile del Suo sacrificio (5,11-6,20)</p>	
<p><b>Preambolo (esortazione) – (5,11-6,20)</b></p>	
<p>Ammonimenti e inviti alla maturità cristiana (5,11-6,3), posta in allerta dal male gravissimo della infedeltà (6,4-11). La promessa solenne di Dio, è la base della speranza cristiana (6,12-20).</p>	<p>Esortazione alla fedeltà. Si ricorda il cammino catecumenale e si fa conquistare la coscienza di quanto sia immenso l'abisso della incredulità: paragonabile ad una «seconda» crocifissione del Figlio di Dio (6,6).</p>
<p><b>[A]. GESU' SOMMO SACERDOTE SECONDO L'ORDINE DI MELCHISEDEK (7,1-28)</b></p>	
<p>Il sacerdozio di Melchisedek è superiore al levitico (7,1-10)</p>	<p>Con un ragionamento che può apparire alquanto stravagante, si attesta invece la superiorità, anzi la «qualità unica» del sacerdozio che abbiamo visto essere in Cristo. Tale prerogativa gli deriva dal disegno stesso del Padre Eterno (come appare nel corso degli eventi biblici), di cui Melchisedek e il sacerdozio istituzionale (figli di Aronne o Leviti), sono rispettivamente prefigurazione positiva e negativa. Inoltre, il passo 7,25-27 sottolinea l'«eccellenza» del Sacerdozio di Gesù Cristo.</p>
<p>A Melchisedek il Padre Eterno ha giurato un sacerdozio nuovo (7,11-28; cfr. Salmo 11,4). Tuttavia Melchisedek è una «controfigura» di Gesù, colui che compie l'Antico Testamento. A Gesù Cristo (appunto per questo) va la promessa di tale sacerdozio. Il «sacerdozio israelitico», assai diverso da quello di Melchisedek, appare insufficiente e transitorio, quello di Gesù, invece, «nuovo» e «permanente».</p>	

## **[B]. RESO PERFETTO MEDIANTE IL SUO SACRIFICIO (8,1-9,28)**

<p>Insufficienza e sostituzione del culto antico (8,1-9,10):</p> <p>[1]. Culto terreno e puramente di figura (8,1-6);</p> <p>[2]. Indicativo di una alleanza imperfetta e provvisoria (8,7-13);</p> <p>[3]. Impotenza delle vecchie istituzioni cultuali (9,1-10).</p> <p>Il sacrificio di Cristo, culto efficace e definitivo (9,11-28):</p> <p>[1]. Efficacia delle nuove istituzioni cultuali (9,11-14);</p> <p>[2]. Indicativo di una alleanza radicalmente nuova (9,15-23);</p> <p>[3]. Culto aperto sul cielo, non soltanto rituale, ma efficace (9,24-28).</p>	<p>In Gesù</p> <p>si ha l'attuazione delle figure antiche del culto: Alleanza, sacerdozio, sacrificio, santuario.</p> <p>Emerge la novità del culto cristiano istituito da Cristo.</p> <p>Il Suo atto sacrificale (l'offerta della sua vita), l'alleanza che ne consegue, veramente nuova, originale, l'accesso al cielo (raffigurato dal santuario)</p> <p>nel quale Cristo è entrato una volta per sempre, garantiscono una salvezza valida per sempre.</p>
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

## **[C]. E' DIVENTATO FONTE DI SALVEZZA DEFINITIVA (10,1-18)**

<p>Insufficienza di un culto che si trova costretta a «ripetere» i sacrifici (10,1-3).</p> <p>Efficacia sovrana dell'«unico» sacrificio di Cristo (10,4-14).</p> <p>Grazie al quale la nuova alleanza rimane liberatrice dei peccati (10,15-18).</p>	<p>Il sacrificio di Cristo è fonte della salvezza definitiva!</p> <p>Questo, prima che un «rito» è una «offerta esistenziale» all'Altissimo per noi.</p> <p>«In quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del Corpo di Gesù Cristo una volta per tutte!».</p>
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

## **CONCLUSIONE DELLA TERZA PARTE – ESORTAZIONE (10,19-35)**

<p>Invito a tradurre nella pratica la nuova condizione di credenti (10,19-25).</p>	<p>«Fede, speranza, carità», oltre che essere le tre virtù teologali, sono le grandi qualità di vita (normale) del cristiano, richiamato alla coerenza assoluta di fronte all'azione di salvezza del Cristo.</p>
<p>La serietà della scelta cristiana di fronte alle terribili prospettive per chi è infedele (10,26-31).</p>	
<p>La buona memoria delle lotte sostenute (10,32-35).</p>	

### ***Annuncio della quarta parte (10,36-39)***

<b>Quarta parte</b>	
Fede e perseveranza del Popolo di Dio (11,1-12,13)	
<b>[A]. LA FEDE DEGLI ANTENATI (11,1-40)</b>	
Definizione della fede (11,1-3). Abele, Enoc, Noè (11,4-7). Abramo (11,8-22). Mosè (11,23-31). «Modelli» vittoriosi e sofferenti (11,32-40).	Questo è il capitolo (per eccellenza) della vita secondo la fede! Quest'ultima è nominata per ben ventiquattro volte! La «storia della salvezza» è vista come storia della fede! Ovverosia, da Abele fino ai tempi dell'autore di questa Lettera.
<b>[B]. LA PERSEVERANZA NECESSARIA (12,1-13)</b>	
Invito caloroso a sostenere la «prova» (12,1-3). La «prova» della fede, come simbolo della «pedagogia divina».	Presentazione «luminosa» dell'esistenza cristiana, come riluttanza al male, interpretazione delle sofferenze per la fede, come «prova» di Dio Padre e Educatore.
<i>Annuncio della quinta parte (12,11)</i>	
<b>Quinta parte</b>	
Le «vie spedite» della vita cristiana (12,14-13,18)	
<b>[A]. DUE SITUAZIONI RELIGIOSE: PRIMA E DOPO GESU' CRISTO (12,14-13,18)</b>	
Prima di Gesù (12,14-21) Dopo Gesù: pesante responsabilità (12,22-29).	Esposizione adeguata della situazione di Grazia e di conseguenza di responsabilità del cristiano.
<b>[B]. ATTEGGIAMENTI CRISTIANI DI VITA (13,1-19)</b>	
Fraternità, sobrietà, integrità (13,1-6). Profonda imitazione di Gesù crocifisso, ubbidienza ai capi delle comunità (13,7-19).	Perché la vita sia «liturgia»! La «Via Crucis» del Cristo, esempio del cammino cristiano. L'obbedienza ai capi della comunità
<b>[C]. CONCLUSIONE: DOSSOLOGIA E SALUTI (13,20-25)</b>	

*Richiami biblici ricorrenti da esaminare in «parallelo» al nostro studio!*

[1]. Osservare le modalità con le quali viene presentato Gesù:

- ❖ Cristo (8 volte tra i capitoli 3 e 9);
- ❖ Figlio (1,2,8; 3,6; 5,8; 7,28);
- ❖ Sommo Sacerdote (10 volte tra il capitolo 2 e il capitolo 10) ed ancora 2,10; 3,1; 6,20; 7,22; 8,6; 9,15; 10,21; 12,2; 12,24.

[2]. L'«oggi» di Dio sovrasta sul mondo! → Osservarne l'incidenza: 3,13; 4,1-11; 10,25; 10,36-39.

[3]. D'altra parte la «tensione verso il futuro» è continua: 11,10.13-16; 13,13.



Capitolo	<b><u>1</u></b>	<b>PROLOGO</b> <b>Grandezza del Figlio di Dio incarnato</b> <b>IL FIGLIO</b>
<p>Dio ci ha parlato per mezzo del Figlio: Gesù Cristo!</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• La «Lettera agli Ebrei» si apre con il «Prologo» che è stato composto in un greco elegante. E', infatti, un vero e proprio gioiello di stile. In esso si rende evidente una sorta di sintesi della «Rivelazione di Dio» nella storia, culminata in Gesù, il Figlio, definito «irradiazione della gloria e impronta della sostanza divina».</li><li>• Quest'ultime sono espressioni, ovviamente, di matrice biblica (cfr. Libro della Sapienza 7,25-26), destinate ad affermare la divinità di Cristo, la cui opera di salvezza è la «purificazione dei peccati» umani, compiuta con la sua morte e glorificazione.</li><li>• Nella prima parte dello scritto si vuole esaltare Cristo come Dio e come essere umano (1,5-2,18): Egli è superiore agli angeli (1,5-2,4), eppure è solidale con l'umanità (2,5-18). Per dimostrare la sua tesi, il nostro autore ricorre a una serie di citazioni bibliche, «rilette» alla luce della figura di Cristo.</li><li>• Sono ben sette i testi antico - testamentari, nei quali predominano i Salmi (2,7; 45,7-8; 97,7; 102,26-28; 104,4; 110,1), ai quali si associano altri due brani, il primo estratto dal celebre oracolo del profeta Natan destinato a Davide: «Io gli sarò padre ed Egli mi sarà figlio» (2° Libro di Samuele 7,14) e l'altro desunto dal Libro del Deuteronomio (32,43).</li><li>• Le citazioni sono basate sull'antica versione greca «dei Settanta», usata dalla prima comunità cristiana. Da quest'antologia di frasi bibliche s'intuisce che attraverso la rivelazione divina, è possibile, secondo l'autore, dimostrare l'assoluta superiorità di Gesù Cristo rispetto agli angeli.</li><li>• Egli è per eccellenza il Figlio di Dio, consacrato sovrano eterno e universale, adorato dalle creature angeliche.</li></ul>		

Capitolo	<b>2</b>	<b>Esortazione</b> <b>IL SACERDOZIO DI CRISTO</b> <b>Fondamento scritturistico: esegesi del Salmo 8</b>
<p>Abbiamo, così, la possibilità di vedere come la Chiesa delle origini «leggesse» l'Antico Testamento in chiave cristiana. Dopo ad aver formulato la sua tesi, l'autore aggiunge un'esortazione ai fedeli, con l'intenzione che questi ultimi non si rivelino poco intelligenti di fronte a tale annunzio. Se per il popolo ebraico la disobbedienza nei confronti della legge mosaica, comunicata dal Padre Eterno attraverso i Suoi angeli (cfr. Atti degli Apostoli 7,30; Lettera ai Galati 3,19), era severamente punita, quanto più impegnativa è viceversa la responsabilità dei cristiani, che hanno ricevuto un messaggio e una salvezza più grande e piena. Prendiamo atto che si tratta di un messaggio comunicato direttamente dall'Onnipotente per mezzo di Gesù Cristo, il Signore. Trattasi allora di un messaggio confermato sia dai segni miracolosi, sia dall'effusione dei doni dello Spirito Santo. Riprende in seguito la riflessione sulla superiorità di Cristo sugli Angeli. Al Cristo, infatti, è stata affidata l'attuazione della salvezza definitiva e perfetta («il mondo futuro»). Questo incarico è «attestato» attraverso una «libera lettura» del Libro dei Salmi (8,5-7) che ha al centro la figura dell'uomo, ciò nonostante il nostro autore ha come «meta»: Cristo Gesù, l'essere umano e Dio. Qualora anche se è «inferiore agli angeli» nella «sua umanità» e nella morte, tuttavia, è «coronato di gloria e di onore», perché quella morte è stata la sorgente della «salvezza universale». La presentazione del «volto del Cristo» dopo l'accento collocato sulla sua Gloria di Figlio di Dio ha, quindi, uno spazio specifico e riservato alla sua umanità. Mediante l'esperienza della passione e della morte, Gesù si è fatto pienamente solidale con l'essere umano che soffre e muore, liberandolo dalla solitudine del suo limite. Attraverso una rilettura cristiana dei Salmi (22,23) e del Libro del Profeta Isaia (8,17-18) si precisa l'intimo legame che unisce Gesù Cristo ai suoi fratelli uomini, in altre parole all'intera umanità.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Con gli uomini lo stesso Gesù condivide «il sangue e la carne», in altre parole il Cristo condivide la stessa condizione umana, la medesima fragilità, la precarietà quotidiana dell'«anno corrente».</li> <li>• Oltre a tutto ciò condivide naturalmente anche l'approdo al dolore, all'angoscia, alla morte.</li> <li>• La partecipazione di Cristo e questa sua presa di solidarietà della nostra realtà presente, ha tuttavia una «meta alta», cioè, la nostra redenzione dal peccato (= perversione) e dalla morte (= perdita). In questa luce Cristo diviene il «mediatore» tra il Padre Eterno e l'uomo.</li> <li>• E' un Uomo reso «perfetto» in questa missione proprio attraverso la Sua morte, proprio per il Suo «entrare» pienamente nella nostra vita quotidiana, limitata e ferita.</li> <li>• Egli è il Figlio di Dio, tuttavia, facendosi essere umano.</li> <li>• E' anche membro autentico della famiglia umana! Ha la facoltà altresì di essere un autentico «mediatore» e «Sommo Sacerdote».</li> <li>• Può rivolgersi all'Onnipotente con efficacia, tuttavia, sa anche comprendere la situazione miserabile dell'umanità contemporanea avendola Lui stesso vissuta.</li> </ul> <p>La «Lettera agli Ebrei» è assai ricca di citazioni bibliche. L'autore, a volte, sembra citarle a memoria adattando i testi alle sue esigenze, altre volte pare che si ricollochì sulla traduzione greca classica (denominata «dei settanta» risalente al II° Secolo A.C.) e al testo ebraico (cfr. Lettera agli Ebrei 8,8-12). (Approfondimenti tematici aggiuntivi sono reperibili nel volume di: Joseph Blenkinsopp – Sapiente, sacerdote, profeta. La leadership religiosa e intellettuale nell'Israele Antico – Curato da D. Zoroddu – Tradotto da G. Pisi – Collana Studi Biblici – 2005 – Ed. Paideia).</p>		

Capitolo	<b>3</b>	<b>LA FEDE: VIA CHE CONDUCE AL RIPOSO DIVINO</b> <b>Il Cristo superiore a Mosè</b> <b>La fede introduce nel riposo di Dio</b>
<p>L'autore della «Lettera agli Ebrei» (lettera - omelia) ci invita, allora, a una lunga riflessione sull'aspetto del Sacerdozio di Cristo, cioè, alla «mediazione» tra l'Onnipotente e l'essere umano che Egli ha condotto in modo fedele e misericordioso (3,1-5,10). L'appello ad analizzare questo tema è rivolto naturalmente ai cristiani, chiamati «fratelli santi». Si stabilisce innanzitutto un confronto tra Gesù e il «mediatore della prima alleanza»: Mosè! La base di paragone è la fedeltà! Anche Mosè fu fedele alla sua missione, tuttavia, con il grado di «servo» all'interno della casa del Signore. Ben diversa è la posizione di Cristo che, in quella stessa casa, si presenta come Figlio, dotato di una libertà, di un potere e dignità ben superiori. La «casa» nella quale Egli è sistemato è la famiglia umana da Lui redenta: in pratica il Popolo di Israele, casa di Dio in cui Mosè era soltanto fiduciario (Libro dei Numeri 12,7). Subentra a questo punto la Chiesa, ove Cristo è il Figlio e il Signore. Con questa speranza, i battezzati devono vivere con fedeltà il loro impegno, per rimanere per sempre nella casa del Padre Eterno insieme con il Figlio per eccellenza. Inizia, allora, un'ampia meditazione sulla fedeltà del credente, modulata sulla rilettura del Salmo 95,8-11, considerato una parabola dell'esistenza cristiana in cammino verso la salvezza definitiva. Come gli Ebrei (dopo la lunga marcia nel deserto) non sono approdati (subito) alla terra promessa a causa delle loro ribellioni e infedeltà, così i cristiani devono coltivare fedeltà e impegno, ascoltando e accogliendo con fiducia la Parola di Dio, per non essere estromessi dalla patria alla quale sono destinati. È la mancanza di fede, che si esprime nell'ostinazione del cuore nel peccato, ad allontanarci da quella meta di gloria e di pace a cui il Padre Eterno ci chiama attraverso Suo Figlio, il Cristo Signore.</p>		

Capitolo	<b>4</b>	<b>Ripresa del tema sacerdotale</b>
<p>Fissando come punto di riferimento il Salmo novantacinque, qui si afferma la necessità della fedeltà per ottenere il dono della salvezza. La vicenda dell'Israele biblico che giunge solitario alle soglie della terra promessa, diviene un segno di riconoscimento anche per la vicenda cristiana. I fedeli, infatti, se ascoltano la Parola di Dio, non correranno il rischio di udire il terribile giuramento con il quale il Padre Eterno ha impedito al popolo ribelle l'ingresso nella terra promessa: «Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!». Questo «riposo» è un'altra immagine per definire l'attesa della terra desiderata. L'autore della Lettera, tuttavia ora, sulla scia del «riposo di Dio» al termine della creazione, gli attribuisce un valore superiore. Il «riposo» è la pienezza della comunione con il Signore nell'eternità. In esso non sono entrati quelli che per primi erano stati chiamati, perché furono infedeli e ribelli. Noi che ora ascoltiamo di nuovo l'invito (dalla Sacra Scrittura, ovvero dalla Parola di Dio) a entrarvi, dobbiamo «non indurire i nostri cuori», bensì aprirli e renderli disponibili a quell'appello. Non è più la terra alla quale Giosuè condusse gli Israeliti! Si tratta, invece, di quel «riposo sabbatico» di cui parla il primo capitolo del Libro della Genesi a conclusione dell'opera creatrice dell'Onnipotente. E' un riposo pieno ed eterno in compagnia del Signore. E' altresì un riposo annunciato dalla Parola di Dio. E' altresì una «Parola efficace» come la sentenza del giudice supremo: comparata a una spada che non si arresta alla superficie, bensì penetra in profondità nell'intimo dell'uomo, poiché è la spada del «giudice dei cuori», è la spada del Signore stesso che tutto conosce. Ogni ribellione verrà, dunque, colpita senza riserve. La meditazione su Cristo «Sommo Sacerdote», fedele, modello, per i fedeli cristiani tentati dall'infedeltà, lascia ora spazio a una nuova meditazione sull'aspetto misericordioso del Cristo «Sacerdote». Egli, infatti, può comprendere la nostra condizione precaria e imperfetta perché ha voluto dividerla in tutto, tranne che nel peccato. Abbiamo, perciò, un «mediatore - Sacerdote» che può sostenere con forza il nostro accesso all'Eterno, perché Lui stesso ci rende adatti a quell'incontro purificandoci con il Suo sacrificio.</p>		

Capitolo	<b>5</b>	<b>IL SACERDOZIO DI CRISTO (seguito)</b> <b>Sacrificio terreno: «nei giorni della sua carne»</b> <b>INVITO A PRESTARE ATTENZIONE</b> <b>Vita cristiana e teologia</b>
<p>Gesù di Nazareth è quindi proclamato e costituito «Sacerdote» da Dio! Il «classico» Sommo Sacerdote era, invece, un uomo scelto tra gli altri, condivideva la loro debolezza, era peccatore, doveva offrire sacrifici espiatori anche per Sé stesso.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Cristo è stato costituito dal Padre «nuovo», «perfetto» Sommo Sacerdote, e il nostro autore ricorre a ben due Salmi messianici (2,7; 110,4) per dare inizio alla sua dichiarazione.</li> <li>• Come «Messia», «Figlio di Dio», Gesù è presso Dio il «mediatore efficace».</li> <li>• Presso di noi lo è perché ha condiviso (escluso il peccato) tutta la nostra esperienza di angoscia, strazio, sofferenza, morte, divenendo obbediente al Padre e al Suo piano di salvezza. Proprio attraverso questo itinerario di vicinanza all'umanità è stato reso «perfetto» come mediatore, unito a noi, come lo è al Padre Eterno.</li> <li>• È Lui il nuovo Sommo Sacerdote legato alla figura non dei sacerdoti ebrei della linea di Aronne, bensì, al Re - Sacerdote Melchisedek.</li> <li>• Il viaggio all'interno di questo bellissimo elaborato si fa sempre più denso e complesso. L'autore ne è pienamente cosciente e rivolge, in conseguenza di ciò, un «appello all'impegno» affinché i suoi interlocutori lo seguano. Essi non devono interrompere la loro formazione cristiana, accontentandosi soltanto dei primi elementi. Devono procedere, invece, con assoluto rigore così da giungere alla piena maturità cristiana, per poter poi nutrirsi con alimenti ben più sostanziosi.</li> <li>• Appare, in questo modo, la finalità stessa della «Lettera agli Ebrei», destinata ai fedeli cristiani che sono risolti ad approfondire la loro fede. (Per ulteriori elaborazioni e comparazioni: H. Charles Dodd – Secondo le Scritture – Struttura fondamentale della Teologia del Nuovo Testamento – Curato da A. Ornella – Collana Studi Biblici – 1972 – Ed. Paideia).</li> </ul>		

L'autore, perciò, fa conoscere che non è (sostanzialmente) suo il compito di «rendere evidente» i fondamenti della fede cristiana, che in ugual modo sono comunque evocati: l'adesione all'Onnipotente rifiutando il passato di peccato, i «battesimi» (l'utilizzo in questo caso del «plurale» indica probabilmente tutti i riti di purificazione e non soltanto l'immersione battesimale), l'imposizione delle mani per ottenere il dono dello Spirito Santo, la risurrezione dei morti e il giudizio finale. Questa è una «definizione avvincente» dei fondamenti della catechesi nella Chiesa primitiva.

- Egli vuole approfondire alcuni di questi temi rivolgendosi a chi è stato illuminato nella fede e nel battesimo, a chi ha gustato il cibo divino, a chi ha ottenuto il dono dello Spirito ascoltando e amando la Parola di Dio. Tuttavia tra costoro che hanno già seguito l'intero itinerario della formazione cristiana, non mancano gli infedeli che hanno apostatato, crocifiggendo ancora una volta Gesù Cristo. Per essi non c'è speranza!
- L'«illuminazione» (parola che deriva dal greco «photismòs») è il dono della fede e va messa in rapporto con il battesimo. Chi ha ricevuto questo dono e poi lo rinnega (come l'apostata), si ritrova privo di sostegno, in altre parole, si pone nell'impossibilità morale di convertirsi.
- L'Altissimo, però, può sempre e in qualunque istante cambiare le disposizioni del cuore, anche quelle dell'apostata.
- La benedizione (secondo la Sacra Scrittura) prevale sempre sulla maledizione! Purtroppo questi esseri umani coscientemente (consapevolmente) rifiutano la salvezza offerta (proposta) dal Padre Eterno in Cristo Gesù, seppur l'abbiano sperimentata. Questi uomini raffigurano una sorta di terra arida che produce soltanto spine e rovi. Tuttavia, non pochi sono rimasti saldi nella fede e hanno ricchezze interiori che devono, necessariamente, essere valorizzate.
- L'esortazione si rivolge quindi a questi uomini, autentici seguaci del Vangelo, stimolandoli a crescere nell'impegno di approfondimento, a essere perseveranti nella carità, a prendere a modello coloro che si donano senza riserve, per essere degni delle promesse dell'eredità divina. Partendo da questo cenno al tema della promessa, l'autore introduce, dopo quella di Mosè (3,1-6), la figura di Abramo. Il patriarca biblico aveva ricevuto dal Padre Eterno questo giuramento a Suo favore: sarai colmato dalla mia benedizione e la tua discendenza sarà numerosa (cfr. Libro della Genesi 22,16-17).
- Il Signore non soltanto promette, bensì, giura su Sè stesso (non c'è un essere superiore a Lui che possa essere preso a garante dell'impegno assunto). È, quindi, una decisione irrevocabile! Qual è, dunque, il contenuto ultimo di questo impegno divino così solido? L'autore sacro, a sorpresa, vede in quel giuramento l'ingresso di Gesù Cristo come «Sommo Sacerdote» nel «santuario del cielo», per essere il perfetto «mediatore» della «nuova alleanza» e della «salvezza» a noi donata. Siamo, così, tornati all'argomentazione che si voleva sviluppare, quella del «sacerdozio particolare» di Cristo, non più secondo la linea di Aronne ma secondo Melchisedek, «Re - Sacerdote» di Gerusalemme.

Capitolo	<b>7</b>	<p style="text-align: center;"><b>IL SACERDOZIO DI CRISTO (seguito)</b>  <b>Melchisedek</b>  <b>Melchisedek ha ricevuto la decima da Abramo</b>  <b>Dal sacerdozio levitico al sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedek</b>  <b>L'abrogazione di un ordinamento precedente</b>  <b>Immutabilità del sacerdozio di Cristo</b>  <b>Perfezione del Sommo Sacerdote celeste</b></p>
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Ci ritroviamo ora nel «cuore» di questa grande «omelia». Si confrontano in pratica l'«antico» sacerdozio e viceversa il sacerdozio «perfetto» di Cristo (dal 5,10 fino a 10,39), modellato quest'ultimo sulla figura di Melchisedek, Re di Salem (Gerusalemme).</li> <li>• L'autore del testo sacro, per estendere la sua tesi, si fonda su due passi biblici (cfr. Genesi 14,17-20; Salmo 110,4). Gesù Cristo fu rivestito di una missione e di una qualità sacerdotale superiore a quella «levitica» dell'«antica alleanza», correlata alla «genealogia di Aronne».</li> <li>• La novità del Suo sacerdozio è di rapportarsi a Melchisedek (presentato dal racconto del Libro della Genesi come privo di genealogia) quindi svincolato dal tempo e dai vincoli di sangue, in conseguenza di ciò, radice di un sacerdozio eterno e definitivo.</li> <li>• La stessa narrazione biblica, inoltre, riferisce che Abramo offrì a Melchisedek una decima, attestando in questo modo la sua inferiorità rispetto a quel Re-Sacerdote. In questo momento (considera l'autore della «Lettera agli Ebrei») in Abramo erano idealmente presenti la sua discendenza e, quindi, anche gli altri patriarchi, figli di Giacobbe, suo nipote. In mezzo a costoro c'era anche Levi (capostipite del sacerdozio ebraico) che risulta, anche Lui pertanto inferiore a Melchisedek (espressione di un sacerdozio perfetto), incarnato in modo ultimativo da Cristo.</li> <li>• Gesù Cristo non discende da Levi ma da Davide (vale a dire dalla tribù di Giuda), celebrando così l'inizio di un «nuovo ordine sacerdotale», di un nuovo culto, collegato a una nuova legge. E' un sacerdozio qualitativamente differente. Un sacerdozio che non è costituito in conformità a una legge o a un'ereditarietà umana. Ciò nondimeno, si fonda sulla scelta divina, si edifica sulla «potenza di una vita indefettibile», pone le basi su quella stessa «vita» dell'Onnipotente, superando i vincoli carnali e genealogici propri del sacerdozio levitico.</li> <li>• Gesù Cristo è, infatti, costituito Sacerdote in forza della Parola di Dio, in vigore di un giuramento intangibile e inviolabile, in virtù di quello che il Signore stesso pronunzia nel Salmo 110,4. Il Salmo recita appunto così: «Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei Sacerdote per sempre al modo di Melchisedek». Il versetto (rivolto al Re Messia «davidico»), in questo momento, è letto alla «luce» di Cristo Gesù e del Suo ministero sacerdotale eterno. La sua intercessione per ottenere la (nostra) salvezza è efficace e definitiva! Gesù Cristo con la Sua morte Egli offre un «unico» sacrificio che può salvare tutti e per sempre! Lo può fare poiché essendo compiuto da chi è eterno e perfetto nella gloria pasquale della sua divinità. Viceversa è la situazione dei sacerdoti terreni, «uomini soggetti a debolezza».</li> <li>• A questo punto è bene fare una divagazione su «Salem» che è il nome della città di cui è Re Melchisedek. Essa è identificata con Gerusalemme dalla tradizione giudaica. Vi è corrispondenza tra il nome antico di questa città e il nome di Salem. Urusalim, infatti, è chiamata Gerusalemme negli antichi testi egiziani e nelle lettere di Amarna (XIV Sec. A.C.). A esso si collega anche il nome «cananico» del dio Shalem. «Re di Salem» è commentato in Ebrei 7,2 come «re di pace», sostanzialmente per l'affinità con il termine «shalom» (che deriva dall'ebraico = pace). «Re di giustizia» traduce, invece, correttamente il nome Melchisedek dall'ebraico «melek» = Re, e «sedeq» = giustizia. Il titolo «Altissimo» è spesso attribuito ovviamente a Jhwh.</li> </ul>		

**EXCURSUS:**  
**LA SUPERIORITA' DEL CULTO,**  
**DEL SANTUARIO E DELLA MEDIAZIONE DI CRISTO SACERDOTE**  
**Il nuovo sacerdozio e il nuovo santuario**  
**Cristo mediatore di un'alleanza migliore**

Gesù è il «Sommo Sacerdote» di un'«alleanza nuova»!

- Con questa definizione di Gesù Cristo «Sommo Sacerdote», glorioso, perfetto, siamo giunti al vertice del tema della riflessione che si svilupperà sul confronto tra i due sacerdoti e le due liturgie.
- Da un lato, c'è il Cristo che celebra il Suo culto in una tenda, vale a dire in un tempio che non è quello eretto secondo le prescrizioni dell'Esodo, bensì è spirituale e trascendente.
- Dall'altro lato, ci sono i «sacerdoti dell'antica alleanza» che compiono i loro sacrifici in un santuario che è soltanto una, «copia», una sorta di «ombra» del modello celeste in cui il Cristo opera e salva (Libro dell'Esodo 25,40).
- Cristo è il «Sommo Sacerdote dell'alleanza nuova», annunciata dal profeta Geremia (31,31-34) in una pagina evocata dal Cristo stesso nell'ultima Cena (Luca 22,20), pagina integralmente citata dal nostro autore: è la più lunga citazione dell'Antico Testamento nel Nuovo (8,8-12).
- Gesù è il «mediatore» di quest'alleanza «nuova». L'aggettivo utilizzato ha il valore anche di «perfetta», «definitiva». Essa è confrontata con quella del Monte Sinai che, tuttavia, era ancora una sorte di alleanza esteriore, fondata com'era su norme imposte, alla quale Israele era stato spesso ribelle. Questa «nuova», invece, è basata sulla comunione intima tra il Padre Eterno e l'essere umano.
- Le Leggi saranno incise non sopra a tavole di pietra, bensì, sulle tavole di carne del cuore umano. Non sarà più necessario premere dall'esterno con esortazioni all'osservanza di questi comandamenti, poiché, con il cuore trasformato, tutti «conosceranno», tutti «ameranno», tutti saranno fedeli al Signore. Ebbene, l'alleanza proclamata dal Profeta Geremia supera la precedente e ha ora in Cristo Gesù il Suo compimento.
- L'attenzione generale si trasferisce in seguito sul nuovo culto connesso a quest'alleanza «nuova». Ci sembra utile indugiare (a conclusione di questo brano) ancora sul termine utilizzato, ovvero il «Sacerdozio»!
- Il Sacerdozio (che nella Sacra Scrittura) garantiva il culto nel Tempio di Gerusalemme era esclusivo della Tribù di Levi. Secondo l'autore della «Lettera agli Ebrei» tale sacerdozio non poteva essere definitivo e perfetto, poiché nel Salmo 110,4 è assicurato un sacerdozio differente. Il sacerdozio «al modo di Melchisedek» è il Sacerdozio di Gesù, fondato sulla volontà di Dio e non sull'appartenenza a una tribù.

Gesù è Sacerdote nel «santuario del cielo»! A questo punto assistiamo a una solenne e articolata comparazione tra l'«antico tempo» e il «nuovo tempo» e quindi ai relativi sacrifici. Ha inizio un'accurata rappresentazione del santuario ebraico con il suo «apparato». È la sintesi della minuziosa descrizione del Libro dell'Esodo e rivela la matrice ebraica dell'autore della Lettera. In seguito ad aver reso evidente la distinzione tra il «Santo» (la prima area del tempio) e il «Santo dei Santi» (sede della presenza divina), Egli tratteggia l'arca dell'alleanza, sul cui contenuto si hanno indicazioni caratteristiche dell'ambiente risalente al «tardo giudaismo»: un'urna d'oro con un po' di manna, il bastone fiorito di Aronne, le tavole dell'alleanza. Sopra l'arca sovrastano i cherubini, segue il rituale dell'espiazione che si compiva una sola volta l'anno, nella festa del Kippur (cfr. Libro del Levitico 16). Il «Sommo Sacerdote» entrava nel «Santo dei Santi» aspergendo il coperchio dell'arca per ottenere la purificazione dei suoi peccati e di quelli del popolo. Tutto questo è solo un'anticipazione e una figurazione della nuova realtà che si realizza in Cristo Gesù. Egli supera la funzione conforme al rito antico ed entra in una «tenda più grande e più perfetta» (9,11), vale a dire nella sua umanità trasfigurata dalla risurrezione (come si enuncerà in 10,19-20) e compie un unico sacrificio, valido, efficace, per sempre, attraverso il Suo sangue, realizzando la piena e definitiva riconciliazione dei peccatori con il Padre Eterno. Gli antichi sacrifici erano soltanto un segno sbiancato di purificazione. Il sangue di Cristo è viceversa la liberazione integrale dell'essere umano dal peccato, la liberazione, l'espiazione. Con Gesù Cristo perviene finalmente la redenzione definitiva. Lo «Spirito eterno» vale a dire lo «Spirito Santo» è l'anima di questo sacrificio vivente perfetto, completo, compiuto. «Sacrificio» per altro che ci apre ai «beni futuri», in altre parole spalanca la porta alla salvezza piena e definitiva. Ci si trasferisce in questo modo da un sistema «sacrificale» (in altre parole da un sistema liturgico, esteriore, seppur correlato agli atti umani), a un sacrificio «unico», perfetto, puro, che è compiuto dal Figlio di Dio, il Salvatore e il «mediatore» della nuova alleanza tra il Padre Eterno e l'umanità. La conoscenza di Cristo «mediatore» della «nuova alleanza» per mezzo del Suo sacrificio «unico», «efficace per sempre», è ulteriormente circostanziata nella seconda parte del nono capitolo, una pagina comunque di non facile lettura. L'autore del testo sacro parte ancora una volta dalla prima alleanza stipulata sul Monte Sinai attraverso un rito sacrificale in cui l'elemento espressivo, figurativo, (ciò nonostante «centrale») era il «sangue». È ancora utile allo scopo riprendere la lettura di un estratto dal Libro dell'Esodo, esattamente il 24,1-11. Mosè, dopo che ebbe versato il «sangue dei sacrifici», sia sull'altare (segno di Dio), sia sul popolo (vale a dire sui due contraenti di quel patto) disse: «Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha contratto con voi» (Esodo 24,8). L'«antica alleanza» era, in conclusione, siglata dalla morte e dal sangue delle vittime. La «nuova alleanza» segue a questo punto lo stesso rituale, tuttavia, con una differenza risolutiva. In realtà, Gesù Cristo entra nel «santuario celeste» e non in quello costruito dall'essere umano! Il Cristo non offre una vittima animale ma «Sé stesso»! A convalidare l'alleanza non è, allora, un sangue qualunque, bensì quello di Gesù Cristo posto in croce! Non è più indispensabile che si riproducano i riti! Non è più necessario che ogni anno si celebri il «rituale dell'espiazione» (cfr. Libro del Levitico 16). Una volta soltanto, invece, si compie (in modo perfetto e definitivo) «la purificazione del peccato dell'umanità», per mezzo del sacrificio di Sé stesso, compiuto dal Cristo! Gesù Cristo, pertanto, con la Sua morte, è «mediatore» di una «nuova», perfetta, alleanza tra l'Onnipotente e l'essere umano, definita anche come «testamento» nel quale il Padre Eterno s'impegna in modo decisivo, conclusivo ed efficace.



Capitolo	<b>10</b>	<p style="text-align: center;"><b>IL SACERDOZIO DEL CRISTO (FINALE)</b>  <b>Inefficacia dei sacrifici antichi</b>  <b>Efficacia del sacrificio di Cristo</b>  <b>Transizione</b>  <b>Pericolo dell'apostasia</b>  <b>Motivi per perseverare</b>  <b>LA FEDE PERSEVERANTE</b>  <b>L'attesa escatologica</b></p>
<p>Il sacrificio di Gesù è l'unico «efficace»! La meditazione dell'autore della «Lettera agli Ebrei» prosegue approfondendo il tema del «Sacrificio di Cristo». La sequenza di più elementi dei riti compiuti secondo la «Legge di Mosè» è paragonabile ad una sorta di «ombra» che riesce (soltanto vagamente) a far intuire la realtà che ora si compie in Cristo Gesù. Quei sacrifici dovevano, infatti, essere reiterati perché depennavano soltanto temporaneamente il peccato, non potevano «attraversare tutta la storia» redimendola dal male, riscattandola dal peccato. È ciò che riesce a compiere in modo reale, piena, questa efficacia è soltanto il sacrificio di Cristo che non offre animali sacrificati, ma, il Suo corpo come vittima perfetta e suprema. L'autore propone come base biblica della sua asserzione il Salmo riportato (40,7-9) nella «traduzione dei Settanta» e adattata all'argomentazione che sta espandendo. L'offerta gradita al Padre Eterno è, dunque, non quella delle vittime sacrificali ma il «Corpo di Cristo», vale a dire la sua morte accolta come atto di obbedienza alla volontà del Padre, che, con quel gesto d'amore, avrebbe santificato «una volta per sempre» l'umanità peccatrice (vedi 7,27; 9,12.26.28; 10,10). Quest'auto-donazione originale (dell'umanità) di Gesù Cristo ristabilisce la piena comunione tra il Padre Eterno e tutti gli uomini. È questa l'«alleanza nuova» cantata dal Profeta Geremia (31,31-34) e ora attuata in Cristo Gesù, morto, poi celebrato nella gloria. Gesù Cristo pur essendo vittima di salvezza, tuttavia, cancella efficacemente, definitivamente, tutto il peccato che l'umanità ha compiuto e compirà nella storia! Cristo è entrato nel «santuario celeste» con il Suo sacrificio, compiuto nel Suo sangue! I cristiani fedeli sono invitati a seguirlo su questa «via nuova e vivente» che è quella della comunione di fede con Lui, purificati dal Suo atto sacrificale perfetto, animati dalla speranza. L'esistenza cristiana, autentica, germoglia dalla fede in Gesù, unico Sommo Sacerdote che ci conduce alla salvezza, questa stessa vita si fa quindi cospicua di frutti nella carità! L'atteggiamento e il modo di vivere cristiano originale, autentico, «fiorisce» soltanto nella perseveranza dell'azione religiosa, tendendo fisso lo sguardo sulla meta ultima della storia: «il giorno del Signore», vale a dire la venuta gloriosa di Cristo Signore e giudice a conclusione della vicenda umana. L'autore, però, è consapevole del rischio che incombe anche su chi ha conosciuto la verità finora enunciata: è, infatti, possibile che si ritorni a peccare, rinnegando la salvezza offerta da Cristo. Quest'ostinazione nel rigettare l'unica via di liberazione dal male, dopo averla conosciuta, non ha alcuna comprensione, perché è il rifiuto cosciente della salvezza! Già nell'Antico Testamento si parlava di una condanna a morte «sulla parola di due o di tre testimoni» (Deuteronomio 17,6) in caso di consapevole violazione della legge; ben più severa è la condanna per chi calpesta coscientemente il dono del Figlio di Dio, disprezzando il Suo sangue e lo Spirito della Grazia da Lui effuso. A costui è riservato il giudizio divino inesorabile, illustrato in conformità a due citazioni antico - testamentarie (Libro del Deuteronomio 32,35-36 e Salmo 135,14). (Per ulteriori approfondimenti indichiamo: Ruggero Biagi – Cristo Profeta Sacerdote e Re – Dottrina di San Tommaso e sviluppi della teologia moderna – Collana Claustum – 1988 – Ed. ESD – Edizioni Studio Domenicano).</p>		

Proprio con il riferimento al tema della fede si apre una nuova parte della Lettera che s'impadronirà di tutto l'undicesimo capitolo. Questa nuova sezione è dedicata appunto alla fede perseverante. Attraverso una sorta di «sfilate di figure» per altro esemplari, veri e propri eroi della fede che spaziano da Abramo a Raab (la prostituta di Gerico) convertitasi alla fede di Israele, si rende evidente la forza salvatrice del credere. La fede è spiegata con una formula celebre come «fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono». Questa espressione che esalta fundamentalmente la fiducia e il rischio del «credere» è sostanzialmente avvalorata per mezzo dei personaggi evocati, introdotti dalla proposizione «per fede» che risuona sovente in ogni riga di questo capitolo della Lettera. Si mostrano così davanti a noi, con le loro storie ammirevoli di fede, Abele, Enoch (il patriarca assunto da Dio presso di sé), Noè, Abramo (che ha il ritratto più ampio), sua moglie Sara. In questa pinacoteca dei ritratti degli eroi e testimoni della fede ha trova spazio Abramo, già presentato da San Paolo come nostro padre nella fede. Attorno a Lui gremiscono i patriarchi della Genesi. Essi ricevettero la promessa di una patria, ciò nonostante furono sempre «stranieri e pellegrini» in questa terra. In tale modo testimoniavano di aver compreso che la meta da raggiungere era oltre l'orizzonte terreno e si apriva in una città celeste, la sede definitiva della loro comunione con il Padre Eterno, quella sede cui ci ha ammesso Cristo con il Suo sacrificio redentore. Abramo è per eccellenza il modello della fede soprattutto nel giorno della prova. Si rievoca, così, il sacrificio di quel figlio, Isacco, che doveva essere il suo erede (Genesi 21,12), evento narrato nel capitolo ventidue della Genesi. Senza esitazione Egli era pronto a offrire suo figlio perché era certo che Dio «è capace di far risorgere dai morti»: è un elemento nuovo, ignoto al narratore del Libro della Genesi, tuttavia qui offerto nella lettura del sacrificio di Isacco al modo di «simbolo» della risurrezione di Cristo, il Figlio di Dio (vedi Lettera ai Romani 4,24-25). Quest'interpretazione diverrà classica nella tradizione cristiana. Il filo del racconto riprende con la figura di Isacco e la benedizione di Giacobbe e di Esaù, riletta, però, come «segno delle cose future» offerte da Gesù Cristo. Giacobbe crede nel futuro di Israele, mentre sta morendo in Egitto, benedice i figli di Giuseppe, suo figlio (si ha una citazione libera estratta dal Libro della Genesi 47,31). A Lui succede, nella sequela dei testimoni della fede, suo figlio Giuseppe che dall'Egitto dà disposizioni per far traslatare la sua salma nella terra dei padri, prefigurando l'esodo del popolo ebraico dall'oppressione egiziana. Largo spazio è riservato a Mosè (l'«accompagnatore dell'esodo»): sempre all'insegna della fede (da notare il persistente riaffermare dell'espressione simbolica: «per fede»). Si presentano così gli eventi principali della sua vita, dalla nascita alla scelta di schierarsi con il suo popolo oppresso, dalla fuga dall'Egitto alla traversata del Mar Rosso. Tutti gli eventi sono interpretati come altrettanti «atti di fede» e non manca nemmeno la rilettura cristiana esplicita: così si dice che Mosè, decidendo di condividere la sorte del suo popolo, ha anticipato l'adesione a Cristo, disprezzando i tesori mondani della casa faraonica in cui viveva. Sfilano poi altri personaggi dei quali si traccia un profilo cumulativo (eccezione fatta per Raab, la prostituta che accolse gli Ebrei a Gerico, secondo il racconto di Giosuè due e sei). Si ha, infatti, la rappresentazione di una serie di miracoli e di prove durissime, tratteggiate con molta vivacità, ricorrendo all'agiografia popolare, cioè ai racconti dei martiri (compresa la tradizione secondo la quale Isaia fu segato in due per ordine del Re Manasse). Lo scopo, tuttavia, rimane uno soltanto: esaltare la fede di tutti questi testimoni che attendevano ancora il Cristo. Un esplicito richiamo dell'attenzione deve necessariamente essere rivolto ai versetti 32-38 che elencano diversi personaggi, alcuni chiamati per nome (Gedeone, Barak, Sansone, Lette, Davide, Samuele), altri per nulla. I nomi dei «giudici» non sono per nulla disposti in ordine cronologico, bensì secondo l'importanza (Gedeone è collocato prima di Barak, Sansone prima di Lette). Samuele è posto dopo Davide e prima dei profeti, verosimilmente per presentarlo come iniziatore del movimento profetico. Le persecuzioni descritte (come le espressioni: «lapidati, torturati, segati, uccisi di spada, bisognosi, tribolati, maltrattati, vaganti per i deserti, tra le spelonche della terra») sembrano riferirsi a quelle subite dal popolo di Israele all'epoca dei Maccabei, sotto il dominio dei Re Siri. (Per elaborazioni aggiuntive segnaliamo un testo stimolante: Georg Fohrer – Fede e vita nel giudaismo – Tradotto da V. Gatti – Collana Studi Biblici – 1984 – Ed. Paideia).

**L'esempio di Gesù Cristo**  
**L'educazione paterna di Dio**  
**Punizione dell'infedeltà**  
**Le due alleanze**

Come i grandi testimoni del passato, anche i cristiani devono tenere fisso lo sguardo verso la meta da raggiungere, correndo senza gli impacci del peccato sulla via della fede. Il punto d'arrivo è rappresentato da Gesù Cristo che è insieme sorgente e pienezza della fede. Questa via è ardua, ripida, scoscesa, piena di prove, simile a quella che Gesù di Nazareth ha percorso portando la croce, in mezzo a corrotti malfattori che a Lui si contrapponevano. Noi, del secolo presente, pur in mezzo a persecuzioni e sofferenze, tuttavia, non siamo stati ancora chiamati al martirio, malgrado ciò possiamo essere tentati di scoraggiarci subito, non comprendendo che le prove della vita sono un atto educativo del Padre Eterno che corregge i suoi figli come fa un padre (Libro dei Proverbi 3,11-12). La «sofferenza» non è, quindi, un «prodotto oscuro» e incomprensibile, ciò nonostante, com'era stato insegnato dall'Antico Testamento, è un'occasione di crescita spirituale sotto la mano ferma e paterna dell'Onnipotente. L'autore della «Lettera agli Ebrei» insiste sulla funzione pedagogica delle prove, cercando di far splendere davanti ai suoi interlocutori (che presumibilmente sono sotto l'incubo delle persecuzioni), la pace che sorge alla fine, quando si vede che non eravamo in balia di forze occulte e ostili, bensì in tutto agiva il Signore, capace di depurarci, addestrarci, tramutare proprio attraverso queste prove. E' assolutamente necessario, perciò, stare saldi per camminare sulla via diritta tracciata davanti a noi. Questo «simbolo del cammino» dominerà l'ultima pagina della Lettera (12,14-13,21). Essa si apre con un appello alla vigilanza e alla fedeltà verso la vocazione cristiana, a tal punto da impedire ogni tradimento. Come esempio negativo si propone la figura di Esaù che vendette il dono divino della primogenitura in cambio di un primo piatto a base di minestra (Libro della Genesi 25,29-34), rimanendo così espulso e rifiutato dal Signore, nonostante il tardivo pentimento. Si descrive a questo punto la vocazione cristiana attraverso una tavoletta in cui si oppongono due scenari che raffigurano altrettante chiamate del Popolo di Dio. La prima è ambientata sul monte Sinai ed è una convocazione segnata dall'incombere terribile del Signore, da uno «spettacolo terrificante», descritto in conformità a citazioni bibliche (Esodo 19,12-13; Deuteronomio 9,19). Molto differente è l'altra convocazione, quella che avviene sul «Monte Sion», in altre parole un'assemblea festosa dei primogeniti per eccellenza del Signore, vale a dire i «cristiani», nella Gerusalemme celeste (citiamo la scena equivalente di Galati 4,24-26 o l'evocazione di Filippesi 3,20). Costoro sono membri del «Popolo di Dio» che stipula una nuova e perfetta alleanza, il cui mediatore è Gesù Cristo per mezzo del Suo sangue. È, perciò, rilevante essere fedeli, perseveranti, instancabili, in questa vocazione per partecipare al «regno che non può essere scosso», al quale il Padre Eterno ci chiama e che è come una nuova creazione compiuta dal Signore che sommuove e trasforma cielo e terra (Aggeo 2,6). «Con rispetto e timore» il fedele cristiano deve custodire questa preziosa e grandiosa Grazia della sua vocazione.

Capitolo	<b>13</b>	<p style="text-align: center;"><b>APPENDICE</b>  <b>Ultime raccomandazioni</b>  <b>Sulla fedeltà</b>  <b>Ricapitolazione</b>  <b>Obbedienza alle guide spirituali</b>  <b>Benedizione finale e dossologia</b>  <b>Biglietto di accompagnamento</b></p>
<p>Con l'ultimo capitolo della Lettera ci ritroviamo alle esortazioni conclusive. Il cammino da seguire per essere fedele alla propria vocazione comprende un impegno morale, regolare, incessante, ben illustrato in quest'ultima sezione. Un rilievo speciale è riservato alla carità, espressa attraverso l'ospitalità, la solidarietà verso i detenuti, l'amore per i maltrattati e le vittime della violenza. Un altro aspetto di questo dovere morale riguarda la vita matrimoniale e, in genere, l'etica sessuale. Si posa l'accento, in seguito, alla capacità di usare sapientemente i beni della vita senza sprofondare nella tentazione dell'avidità e della cupidigia in genere. Il Signore, infatti, ci sarà sempre vicino con il Suo sostegno e la sua protezione, com'è ricordato dalla stessa Sacra Scrittura (cfr. Il Libro del Deuteronomio 31,6 e il Salmo 118,6). Un altro obbligo che il fedele cristiano deve rispettare è l'obbedienza nei confronti dei maestri autentici e delle guide della comunità, la cui lezione di fede deve essere presa a modello. Uno studio particolare lo merita anche la «purezza della propria fede». Quest'ultima, indubbiamente deve essere libera da tutte le dottrine precarie e momentanee. In particolare qui si fa cenno a un'osservanza rituale giudaica, riguardante le carni immolate nei sacrifici, una parte della quale era destinata a un pasto sacro per i fedeli. Nella Nuova Alleanza l'altare e il sacrificio sono costituiti da Cristo stesso; cadono, perciò, tutte quelle antiche prescrizioni. Gesù Cristo rimane il punto di mezzo della fede e si afferma con la celebre esclamazione dell'ottavo versetto: «Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e sempre!». Si ha anche l'occasione per illustrare il «nuovo rituale personale» che si porta a termine nel culto cristiano. Nell'Antica Alleanza la vittima sacrificale era bruciata fuori dell'accampamento (di Israele) in cammino nel deserto e il Suo sangue era versato sull'«altare nel santuario» (cfr. Libro del Levitico 16,27). Ora Gesù Cristo è stato condotto sull'altura del Calvario con la croce, uscendo dalle mura di Gerusalemme ed è divenuto Lui stesso la vittima offerta all'Altissimo. Questo «uscire dalla città terrena» diventa, pertanto, un segno di riconoscimento per tutti noi! Con il Suo sacrificio perfetto Egli ci accompagna verso la città futura e definitiva e ci fa abbandonare l'esistenza provvisoria (intesa come «modo di vivere») e instabile di questo mondo, per introdurci nell'«eternità della piena comunione» con il Signore. Dopo aver proposto l'impegno della «carità verso i fratelli» che è il sacrificio gradito al Padre Eterno, dell'obbedienza verso i responsabili della Chiesa e della preghiera per loro, compreso chi scrive la lettera, s'introduce una breve ma intensa invocazione al Dio della pace, in cui si riprendono i temi fondamentali dell'«alleanza eterna» sancita nel sangue di Cristo, pastore delle pecore e della perfezione della salvezza offerta ai credenti. Alla lettera-omelia è allegata una sorta di biglietto di accompagnamento, con la menzione di Timoteo, del quale si annunzia la liberazione dopo un periodo di detenzione e con i vari saluti. Alquanto singolare è il richiamo: «quelli dell'Italia» tra chi invia saluti. L'autore pertanto o scrive dall'Italia (e dal nostro Paese invia un biglietto e una lettera-omelia) o invece, si tratta di una piccola comunità di cristiani italiani, presenti nel luogo (sconosciuto) dal quale l'autore scrive. Il termine «ospitalità» deriva dal greco «philoxenia» che alla lettera significa «amore per lo straniero!». E' fondamentalmente una virtù che (come quest'ultima) l'autore della «Lettera agli Ebrei» sostiene moltissimo, unitamente alla fede (dal greco «pistis»), alla costanza (dal termine «hypomonè» che può altresì significare «pazienza») e all'amore fraterno (dal termine «philadelphia»). L'ospitalità è pertanto uno dei criteri tipici al quale si attiene l'Onnipotente nel giudizio finale. Infine l'espressione «il pastore grande delle pecore» (13,20) è da collegare «compiutamente» al Dio della Pace che ha fatto tornare dai morti il pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna. Questa è sostanzialmente un'immagine che nella Sacra Scrittura è stata applicata al Padre Eterno (Dio) e al Messia (Gesù Cristo).</p>		

### *Lettera ai cristiani di origine ebraica*

#### **Capitolo – 1 – Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio – Il Figlio è più grande degli angeli**

---

All'inizio della Lettera l'autore traccia una rapida (ma densissima) sintesi del «Mistero di Cristo». La venuta di Cristo è l'ultima manifestazione di Dio al mondo. Gesù Cristo è il Figlio generato dal Padre, seduto alla Sua destra. Per mezzo di Lui il Padre ha creato il mondo! E' l'irradiazione della Gloria del Padre, l'impronta della Sua Sostanza. Egli è venuto a parlarci in nome di Dio e a purificarci dai peccati. Il «Prologo» della «Lettera agli Ebrei» costituisce una splendida sintesi di tutta la storia della salvezza. Siccome l'umanità è presa nell'ingranaggio di una storia le cui generazioni si succedono le une alle altre, la Rivelazione si adatta ai progressi della coscienza degli uomini alla quale si rivolge. Ad un certo punto giunge il momento della maturazione: Dio può dire tutto ciò che vuole; allora manda il proprio Figlio. L'umanità è quindi entrata negli ultimi tempi: il Padre Eterno ha dato agli esseri umani tutto ciò di cui hanno bisogno per arrivare a Lui; indipendentemente dalla durata del mondo, non c'è più motivo di attendere un nuovo e clamoroso intervento di Dio che muti radicalmente il corso della storia della salvezza: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Ebrei 1,1-2). In Gesù Cristo il piano si è completamente manifestato: tutto è detto. Il programma è semplice: Dio desidera tanto donarsi all'umanità, che si unisce a essa il più strettamente possibile, nella persona del Figlio. La «suprema rivelazione», che è la «suprema comunicazione», sfocia nella «suprema comunione». Nulla Dio può dire o donare che sia fuori di Lui; ecco, in ultim'analisi, il motivo per cui «il Verbo si fa carne» (cfr. Gv 1,14). La Parola di Dio è talmente «viva» (cfr. Ebrei 4,12) che è per Lui come un figlio per il proprio padre; l'Unico ha un Figlio, e glielo invia! Credere nel Dio vivo significa credere «nell'unigenito Figlio di Dio» (Gv 13,18), aderire alla persona di Gesù Cristo, «poiché non c'è sulla terra altra persona inviata tra gli uomini per la cui opera è necessario che siamo salvati» (cfr. Atti degli Apostoli 4,12). In Gesù, l'Onnipotente si è avvicinato (in modo del tutto speciale) all'umanità: adesso gli esseri umani hanno accesso all'intimità divina, ed è Gesù, «uomo vero» che apre loro la strada. Non è perciò possibile che chi creda nel Figlio di Dio non esulti spontaneamente di gioia, nel leggere la frase meravigliosa in cui l'autore della «Lettera agli Ebrei» ricapitola i «titoli» del Cristo. Gesù è Profeta, perché Dio ha parlato per mezzo di Lui; è Sacerdote, perché ha attuato la purificazione dei peccati. In Lui, noi contempliamo l'Onnipotente in persona! Di fronte ad ogni «figlio d'uomo», anche negli adulti di oggi sorge spontanea una domanda: «Che cosa diventerà questo bambino?». Rivolgiamo allora il pensiero al bambino del presepio: il Figlio di Dio ha introdotto nella Gloria la natura umana che Egli non aveva disdegnato di assumere nel seno della Vergine Madre. Sapendo chi è Gesù Cristo, noi sappiamo che cosa può, ora, diventare ogni figlio d'uomo, se unito a Lui nella fede!

## Capitolo – 2 – Una salvezza più grande – Chi ha portato la salvezza

---

« ... colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine ... (2,11)». La «Lettera agli Ebrei» è stata scritta verosimilmente da un autentico discepolo «cristiano» che affiancò lo stesso San Paolo (l'Apostolo delle Genti) nella predicazione alle prime comunità cristiane. Nel brano specifico 2,9-11 l'autore proclama la grandezza di Gesù che ci ha salvato con la Sua passione e morte, essendosi fatto uomo come noi! Solidale con gli uomini e servitore del disegno del Padre, il Cristo ha suggellato con la Sua sofferenza l'alleanza che conduce alla Gloria. Una seconda nota da approfondire potrebbe essere la seguente. I sacerdoti possono essere soltanto intermediari fra l'Altissimo e gli uomini, gli uomini e l'Altissimo. Gli esseri umani possono essere soltanto «costruttori di ponti». Al contrario, in Gesù Cristo, il Padre Eterno e l'uomo sono indissolubilmente uniti in una stessa persona, senza alcun intermediario. Egli è quindi l'«unico» Sacerdote «perfetto», «il mediatore personale» fra l'Onnipotente e gli uomini, «il Salvatore di tutti»! Per terminare ci si può concentrare su un altro tema, quello della «purificazione». Con l'ingresso di Gesù Cristo nel tempio è inaugurata l'era messianica: non più semplicemente una ripresa del culto dopo un tempo di profanazione, com'era accaduto dopo il periodo di «Antioco IV Epifane» ma il tempo della pienezza, conformemente alla profezia di Malachia contenuta in un Suo brano: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel Suo tempio il Signore che voi cercate ... Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia» (cfr. Malachia 3,1.3). Vale a dire che c'è sì una purificazione nell'evento della presentazione di Gesù, ma, non è come si potrebbe ragionare, quella di Maria, Sua madre, nonostante che questa fosse la prescrizione della legge, perché il testo parla della «loro, purificazione» (Luca 2,22). A chi si riferisce, allora, questo «loro»? Solitamente si dice che concerne Maria e Gesù, ciò nonostante, ci si può chiedere come Maria e Gesù potevano (agli occhi dell'Evangelista Luca) aver bisogno (proprio loro) di purificazione? Tanto più che Gesù viene «presentato al Signore» come un sacrificio (lo stesso verbo appare nella Lettera ai Romani 12,1), perciò deve (evidentemente) già essere puro! Si tratta allora di un'altra sorta di «purificazione»: quella delle «istituzioni culturali della prima alleanza», alla quale alludevano le profezie di Daniele e di Malachia (vedi Daniele 9,27 e Malachia 3,3) che Gesù compirà nel Suo ingresso a Gerusalemme (Luca 19,45) e porterà a termine attraverso la Sua morte, attraverso la Sua risurrezione, attraverso la Sua ascensione mediante la quale il Cristo entrerà nel santuario definitivo non fatto da mano d'uomo (vedi «Lettera agli Ebrei» 9,24ss). Stiamo quindi studiando una «Purificazione delle istituzioni culturali», rivelate dunque sul Monte Sinai, ma non solo. Nella presentazione di Gesù al tempio, se, è già svelata tutta l'opera di Gesù Cristo (fino alla sua ascensione), allora è anche rivelata un'altra «purificazione» di cui parla la «Lettera agli Ebrei» (2,14-18): quella della «stirpe di Abramo» (Ebrei 2,16), giacché non il sangue di tori e di capri può veramente espiare i peccati (vedi 10,4), ma soltanto il sangue stesso dei peccatori (vedi Isaia 22,14). Perciò il Figlio si è reso simile in tutto ai fratelli, allo scopo di espiare i peccati del popolo che, a questo punto non è più solo Israele secondo la carne, bensì anche tutti quelli che in Cristo sono divenuti figli di Abramo secondo la promessa, alla «maniera» di Isacco. Questa purificazione (che poi è la nostra salvezza) è «ciò che è in gioco» nell'episodio che contempliamo (nel testo sacro) ancora oggi come «mistero». Ecco perché l'inizio del brano celebre non riecheggia poi così banalmente (come a una prima lettura potrebbe sembrare): «Quando venne il tempo della loro purificazione ... », in altre parole: «Quando si compirono i giorni della loro purificazione». Con la presentazione di Gesù al tempio, si giunge alla «pienezza dei tempo» come dirà San Paolo (vedi Lettera ai Galati 4,4). Proprio questo ha fatto capire lo Spirito Santo al vecchio Simeone (cfr. « ... I miei occhi han visto la tua salvezza luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele ... » - Luca 2,22-40).

### Capitolo – 3 – Gesù è più grande di Mosè – Il riposo che Dio darà al Suo popolo

---

Seguire Gesù Cristo, Sommo Sacerdote fedele, significa perseverare nell'impegno assunto all'inizio del cammino cristiano. Questa è la condizione per partecipare alla «speranza di salvezza» inaugurata dal Figlio di Dio, «mediatore definitivo». Non si tratta per niente di un cammino solitario o privato, perché esso si realizza in un ambiente ecclesiale, dove ognuno deve poter contare sul sostegno fraterno dell'altro. Il peccato, infatti, è l'abbandono dell'adesione di fede. La serietà della condizione cristiana è posta in evidenza mediante il confronto con la storia del Popolo di Dio (della prima alleanza) che nel suo cammino attraverso il deserto non ha saputo riconoscere e accogliere i doni di Dio. Assistiamo ora a un serio avvertimento al «Popolo di Dio» destinatario della promessa rinnovata. Promessa resa attuale da Gesù, il Figlio di Dio, rivelatore definitivo del disegno di salvezza. (Per un'efficace riflessione tematica indichiamo: Piero Stefani – Giuseppe Barbaglio – Davanti a Dio – Il cammino spirituale di Mosè, di Elia e di Gesù – Collana Quaderni di Camaldoli – Ricerche – 2001 – Ed. EDB).

### Capitolo – 4 – Gesù Sommo Sacerdote

---

Partecipiamo ora a una proclamazione di fede salda! Tutti quelli che ripongono la loro fiducia in Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, sono sicuri di avere accesso, per Lui e con Lui, a Dio. Molto spesso la radicalizzazione della Legge da parte di Gesù appare soprattutto in una sorta di «imperativo» come quella che termina la risposta di Gesù al ricco: «Seguimi!» (10,21), cfr. Vangelo di Marco 10,17-30: « ... Vendi quello che hai, dallo ai poveri: poi vieni e seguimi». Con questo invito, Gesù Cristo si rivela come la personificazione della legge stessa, di conseguenza «seguire la legge» indica a questo punto, seguire Gesù. A questo allude il brano per il quale la «Parola di Dio», quella stessa «Parola» che ha già inondato tutto il Primo Testamento, dalle «dieci parole» con cui fu creato il mondo a quelle che Mosè ricevette sul Monte Sinai e trasmise al popolo, fino a quelle che proclamarono i profeti (vedi Ebrei 1, 1), è quella che «ultimamente» (cioè nel tempo della fine) prese forma nel Figlio, Gesù (1,2). L'autore della «Lettera agli Ebrei» insiste sulla potenza di questa Parola: «tutto è nudo agli occhi Suoi», tutto è non solo «scoperto» (come traduce una versione precedente), ma «afferrato al collo» (espressione che evoca l'ultima fase del combattimento quando il vincitore ha proprio ridotto all'impotenza il suo avversario), come lo è l'essere umano dinanzi a Gesù. L'importanza, ma anche l'influenza, ma soprattutto la «potenza della verità» (che scruta tutto), non temono assolutamente nulla perché, essendo la «nuda verità», non possono rimanere persuase dalla menzogna o dal peccato (vedi Giovanni 8,46), sono perciò sovranamente libere, fino a penetrare tutto e a operare il «discernimento nelle profondità più tortuose» del cuore umano. Gesù appare come la «Torah» stessa, come la sapienza che vale più di tutta l'esistenza. Vivere pienamente non potrà significare allora che una sola cosa: seguire Gesù! Che cosa significa dunque seguire Gesù? E' una domanda che non può ricevere una risposta esauriente, poiché sono tantissimi i contenuti (ad es. tutta la parte terminale del Vangelo secondo Marco costituisce la risposta a questa domanda). Nel Vangelo di Marco (10,28) a parte l'elemento di rinuncia già rilevato, è dato ai discepoli un altro elemento di risposta. Hanno lasciato tutto e a loro è fatta una duplice promessa. Prima: riceveranno cento volte nel presente, e sotto forma nuova, quel che hanno lasciato. E' quel che accade nella chiesa: nella comunione con Cristo cioè si ritrovano fratelli, sorelle, madre, padre e vita (la vita nuova che è segno della vita eterna). Inoltre però c'è la promessa delle persecuzioni (v. 30): quel che era «possesso» diventa «Grazia», ma solo nell'assimilazione alla sorte di chi si segue. L'esistenza terrena si trasforma in vita eterna perché si accetta di abbandonarla a Dio! La «persecuzione» è proprio «il segno» che «questa vita non è nostra», ma appartiene al Padre Eterno; ciò nondimeno la vita che appartiene a Dio non è null'altro che la «vita eterna»!

## Capitolo – 5 – Una vita cristiana adulta

---

La lettura di questa Lettera continua con la conoscenza di Cristo come «Sommo Sacerdote» scelto da Dio! Egli è (un) uomo perfettamente in grado di «compatire» le nostre debolezze, ciò nonostante, senza condividere il peccato. Il Cristo ha ricevuto dal Padre Eterno l'«onore» di «Sommo Sacerdote» consacrato dall'eternità. Egli offre il sacrificio della Sua obbedienza, causa di salvezza eterna per tutti i suoi fedeli. Non è come un «eroe impassibile» che Gesù è «entrato liberamente nella Sua passione», bensì come un Figlio che ha dovuto «imparare a» dire a Suo Padre: «Sia fatta la tua volontà». Gesù Cristo imparò l'obbedienza e divenne «causa» di «salvezza eterna». Il Cristo è il solo mediatore perfetto fra il cielo e la terra, perché, nella Sua persona, il Padre Eterno e l'uomo sono intimamente e per sempre uniti! Egli non si è arrogato da Sé stesso il Suo Sacerdozio che non è d'istituzione umana: lo possiede in forza della Sua origine divina (misteriosa). Secondo l'ordine di Melchisedek, poiché questo Sacerdote dell'Altissimo (cfr. Libro della Genesi 14,18-20) non appartiene a nessuna stirpe sacerdotale conosciuta (cfr. Ebrei 7,3). «Il Cristo, reso perfetto mediante la croce, diviene causa di salvezza eterna (Ebrei 5,7-9)». Normalmente nel «cammino quaresimale» assistiamo alla Parola di Dio che ci introduce sempre più verso il centro del mistero pasquale. Il brano della «Lettera agli Ebrei» è una buona sintesi di quanto è annunciato nella Parola. « ... (Cristo) pur essendo figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Ebrei 5,8-9). Nel termine «obbedienza» si ritrova il tema della «nuova alleanza», profetizzato da Geremia e successivamente realizzato in Cristo, il quale «elevato da terra, attira tutti a sé»; la similitudine del chicco di frumento descrive mirabilmente il mistero di morte e risurrezione nascosto nel compimento della «nuova alleanza». Nell'obbedienza ritroviamo tutto quanto il Cristo propone a quelli che si pongono alla Sua sequela per servirlo! La Sua obbedienza al Padre diviene segno rappresentativo di ogni cammino di fede, dove i termini «vita» e «morte», «perdere» e «ritrovare», «amare» e «odiare», rovesciano radicalmente i termini di raffronto generali di giudizio.

## Capitolo – 6 – La promessa di Dio e la speranza cristiana

---

Come abbiamo già avuto modo di osservare, nella «Lettera agli Ebrei», si alternano le esortazioni pratiche con le riflessioni spirituali. Nella prima parte di questo brano emerge l'invito alla perseveranza attiva che si sostanzia di lavoro, carità, servizio, reso ai fratelli. La seconda sezione indica le ragioni profonde della speranza cristiana: la fedeltà di Dio. Quest'appare in modo palese nella storia di Abramo, al quale Dio ha promesso un futuro di benedizioni e l'ha confermato con un giuramento. Ora questo impegno irreversibile di Dio è diventato definitivo nella vicenda di Gesù. Egli, infatti, come «Sommo Sacerdote» costituito da Dio è penetrato nel cielo, il mondo di Dio, come precursore della nostra salvezza. Per mezzo d'immagini e di espressioni mutuata dalla Sacra Scrittura, è enunciato un progetto di cammino spirituale, connotato dalla speranza fiduciosa, dalla perseveranza in mezzo alle prove della vita (Per proseguire nell'analisi della «speranza cristiana» segnaliamo alcuni saggi interessanti: [\*]. Andrea Mariani – Le speranze e la speranza cristiana – Per un agire etico tra il «già» e il «non ancora» – Collana Etica Teologica Oggi – 2009 – Ed. EDB [\*]. Jürgen Moltmann – Teologia della Speranza – Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di una escatologia cristiana – Tradotto da A. Bomba – Collana Biblioteca di Teologia Contemporanea – 2002 – Ed. Queriniana).



## Capitolo – 7 – Melchisedek, un grande personaggio – Un nuovo sacerdozio

---

Il brano seguente propone il Cristo come «Sommo Sacerdote» unico, definitivo, perfetto, santo, innocente, che ha offerto Sé stesso come vittima all'Onnipotente. Questo «nuovo» Sacerdozio, fondato sull'amore, è la ragione salda del nostro perdono, è il motivo permanente della nostra riconciliazione con Dio. Il Sacerdozio di Cristo non tramonta per nulla, perché, chi lo esercita è «eternamente vivo» presso il Padre. Addirittura, poiché il Suo «sacrificio» era perfetto, non ha bisogno di essere ripetuto: esso è, e sarà ovunque e sempre, fonte di salvezza per chi ne celebra il memoriale. Più volte nel corso della «Lettera agli Ebrei» si parla di Gesù Cristo «Sacerdote secondo l'ordine o alla maniera di Melchisedek». Questi è l'unico personaggio biblico conosciuto come «Sacerdote» pur non essendo della famiglia sacerdotale di Aronne. Melchisedek (secondo il racconto del Libro della Genesi 14,18-20) Re di Gerusalemme si avvicina ad Abramo e lo benedice. Nel Salmo 109,4 il Re (ideale) discendente di Davide a Gerusalemme è proclamato da Dio «Sacerdote al modo di Melchisedek». L'autore della «Lettera agli Ebrei» applica questo titolo a Gesù, perché Egli è il Cristo, cioè il Messia discendente di Davide. Gesù, tuttavia, è stato riconosciuto «Messia» grazie alla sua glorificazione alla destra di Dio. Anche il Suo «Sacerdozio», pertanto, non dipende da una prescrizione umana come quello di Aronne, bensì, dalla potenza del Padre Eterno che l'ha costituito «Messia» e «Signore» glorioso. Come si vede l'autore della Lettera trascrive nel linguaggio rituale, o sacerdotale, la fede cristiana che riconosce in Gesù il Cristo e il Signore in forza della Sua esaltazione e vittoria sulla morte. La riflessione sul «Sacerdozio di Cristo» giunge a una svolta decisiva. Termina il raffronto tra il Sacerdozio di Cristo e quello «ebraico» dei figli di Aronne. L'originalità del Suo essere Sacerdote è radicata nella sua persona. Questi è «santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli». Si manifesta nell'efficacia della sua mediazione salvifica, infatti: «non ha bisogno di offrire sacrifici per i propri peccati». Ha offerto Sé stesso per noi, «una volta per sempre» nella sua morte. Ora, trasfigurato nella sua umanità, vive presso Dio! E' in grado, pertanto, di intercedere per noi (i Suoi fratelli). A questo punto s'innesta la parte centrale della mediazione di salvezza universale e piena nel santuario celeste, quello della Sua umanità gloriosa. Il tempio (o la tenda) con la relativa liturgia terrena del popolo ebraico erano soltanto un'anticipazione (profetica) di questa nuova e definitiva liturgia celeste, attuata da Gesù Cristo «Sacerdote» per eccellenza! (Cfr. Franco Manzi – Melchisedek e l'angelologia nell'Epistola agli Ebrei e a Qumran – Collana Analecta Biblica – 1997 – Ed. Pontificio Istituto Biblico).

## Capitolo – 8 – Una nuova alleanza

---

L'autore prosegue nell'esaltazione di Cristo, Sacerdote del «tabernacolo celeste» (vv. 1-5) e mediatore di un'alleanza nuova che sostituisce l'antica (vv. 6-13). La novità della «mediazione sacerdotale» di Gesù Cristo si colloca nel contesto della nuova alleanza; quella stessa «alleanza» preannunciata dal Profeta Geremia al tempo della crisi dell'esilio. Sono due i punti sui quali fa leva il testo profetico riferito dall'autore della Lettera, come chiave di lettura della mediazione di Gesù: l'interiorità della Legge e il perdono dei peccati. Non basta proclamare all'esterno la volontà di Dio. E' l'intimo, è il cuore che deve essere modificato. D'altra parte questo non può avvenire senza togliere l'ostacolo alla relazione vitale con Dio: il peccato. Nella missione di Gesù Cristo, culminante nella sua auto donazione, nella morte, si realizzano le condizioni della nuova alleanza sognata da Geremia. La morte di Gesù, infatti, è la massima espressione dell'amore, sintesi della volontà di Dio. Egli affronta il Suo dramma finale con la fedeltà di Figlio e nella solidarietà (radicale) con gli uomini (fratelli). In tal modo è tolta la radice del peccato che è ribellione a Dio e incapacità di rapporti di amore tra gli uomini.

Nel «giorno delle espiazioni» («jom kippur») il Sommo Sacerdote entrava nel santuario, il «santo dei santi», per offrire un sacrificio di animali. Ne usciva per aspergere il popolo con il loro sangue. In seguito un capro («il capro espiatorio») simbolicamente caricato di tutti i peccati, era spedito nel deserto. Il Cristo è entrato per sempre nel santuario del cielo, oltre aver versato il proprio sangue per liberare tutta l'umanità delle sue colpe. Defunto, come tutti gli uomini, Egli apparirà «una seconda volta», «a coloro che lo aspettano per la loro salvezza». L'identità di Gesù Cristo è rivelata sulla croce! Il nono capitolo ci rimanda, anch'esso, all'identità di Gesù! L'autore della Lettera consacra l'essenziale della Sua opera a presentare il Cristo come il Sommo Sacerdote di un'alleanza nuova e lo paragona costantemente ai sacerdoti del tempio. In questo brano, si tratta fondamentalmente di stabilire cos'è il tempio e qual è l'offerta presentata. E' una stupenda rilettura (in chiave liturgica) dell'evento del «venerdì santo», nuovo e definitivo «Yom hakippurim» («giorno dell'espiazione»), attraverso il quale è cancellato, in modo definitivo, il peccato dell'uomo, «i peccati dei molti» (come ribadisce Ebrei 9,28) in cui i «molti» si oppongono all'Uno e designano quindi gli uomini). Per fare questo, Gesù non è entrato nel tempio, ma è salito sulla croce, dove offre Sé stesso per la vita del mondo.

L'autore della «Lettera agli Ebrei» scopre nella croce la porta del tempio celeste, la porta dei cieli. Sulla croce Gesù, Sommo Sacerdote, si tiene al cospetto di Dio e intercede in nostro favore avendo subito Lui stesso la condanna che il nostro peccato meritava (conformemente all'insegnamento di Giovanni 3,14; 8,28; 12,32; ecc.). Qualora la risposta alla domanda circa l'identità del Messia sia fornita da chi dona tutta la vita per trovarla nuova in Gesù, è perché l'identità del Messia appare veramente solo nel momento in cui Gesù sta sulla croce e sacrifica la Sua vita per noi. E' questo il senso del cosiddetto «segreto messianico» così tipico del Vangelo secondo Marco (si tratta cioè di tutti gli ordini di tacere l'identità di Gesù, vedi Marco 1,24.34.44; 3,12; 5,43; 7,36; ecc.), il quale sfocia nella grande professione del centurione romano che presiedette alla liturgia della crocifissione di Gesù: «Costui davvero era il Figlio di Dio» (15,39). Da parte sua, San Paolo presenterà il «momento della croce» come quello dello «sposalizio di Cristo» con il Suo popolo (la vedova!): «Cristo ha amato la sua chiesa e ha dato Sé stesso per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti alla sua chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o nulla di simile, ma santa e immacolata» (Efesini 5,25ss). Di questo è «profezia» anche un altro celebre brano dell'A.T., stando almeno all'«esegesi patristica» che vede nei «due pezzi di legno» che raccoglie la vedova (vedi 1° Libro dei Re 17,12) il simbolo della croce che precede un cibo che non si esaurisce mai (l'Eucaristia) e del quale si nutre la Chiesa, finché venga chi è annunciato e preceduto da Elia, il profeta escatologico (vedi Malachia 3,23): il Messia! Il Messia, infatti, è colui che deve ancora apparire «una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza» (Ebrei 9,28). Si conceda a questo punto anche l'inserimento di una preghiera: «O Dio, Padre degli orfani e delle vedove, rifugio agli stranieri, giustizia agli oppressi, sostieni la speranza del povero che confida nel tuo amore, perché mai venga a mancare la libertà e il pane che tu provvedi, e tutti impariamo a donare sull'esempio di chi ha donato Sé stesso, Gesù Cristo nostro Signore» (cfr. Nuovo Messale Feriale – Centro Catechistico Salesiano (curatore) – 1999 – Ed. Elledici).

## Capitolo – 10 – Una fede coerente e robusta

---

Assistiamo ora a una nuova espressione della superiorità assoluta del Sacerdozio di Gesù Cristo.

Mentre i sacerdoti «in piedi» davanti a Dio, devono offrire continuamente gli stessi sacrifici, Egli è «assiso per sempre alla destra di Dio» poiché ha compiuto, in modo definitivo, il sacrificio di cui non gli resta che distribuire i frutti. Dopo aver studiato questo brano, possiamo sottoscrivere anche questa tesi, che «l'avvenire inizia oggi»!

L'epistola non a caso è molto correlata con quanto fin qui sostenuto. Colloca in relazione la croce di Cristo con la liturgia dello «Yom hakippurim», il giorno dell'espiazione, mostrando l'unicità e la perfezione del sacrificio offerto per il perdono dei peccati. Nella morte del Figlio siamo stati riconciliati, una volta per tutte, con Dio. Questa prima osservazione ci fornisce indicazioni non trascurabili sul giorno del Signore. Al moltiplicarsi dei sacrifici che caratterizzava la liturgia del tempio (moltiplicazione che indica che il perdono non era mai completo), si sostituisce in Cristo un'offerta valida per sempre, nella quale sono riconciliati con Dio tutti gli uomini, da Adamo fino al suo ultimo discendente. Se così è, allora dobbiamo dire che il giorno atteso (giorno della venuta del Messia), ma anche giorno del giudizio, è già pervenuto. Il giudizio è stato compiuto ed è stato un giudizio di misericordia piena e totale. Il «giorno e l'ora» sono quelli della croce. Se però siamo già stati riconciliati con Dio, perché aspettare ancora?

La letteratura giudaica pone l'accento su un elemento importante della liturgia di «Yom hakippurim»: in essa sono perdonati i peccati commessi contro Dio, ma non quelli contro il prossimo! Per questi peccati occorre una reale, effettiva, per non dire «tangibile riconciliazione» con chi è stato offeso! Per noi cristiani, una tale riconciliazione con il prossimo non è soltanto possibile se la desideriamo, innanzitutto perché il Cristo ci indica la via di questa riconciliazione. Scopriamo così che, se aspettiamo la venuta del Messia, se preghiamo per essa, se l'attesa ci pare spesso lunga, possiamo forse comprendere quanto è prolungata la pazienza del Padre Eterno che aspetta ciascuno di noi, e ci supplica di amarci gli uni gli altri come il Cristo, anch'Egli, ama ciascuno di noi! Egli non tarda, ma, attende la nostra risposta che non può essere che questa: riconciliarci gli uni con gli altri, perché già riconciliati da Cristo con Dio; perdonarci gli uni gli altri perché già perdonati da Cristo; scambiarci la pace, perché da Lui l'abbiamo ricevuta.

Anche noi tutt'oggi sperimentiamo (e lo ricorda la liturgia eucaristica con il gesto dello scambio della pace) che davvero Cristo viene a noi, si offre come «pane spezzato», primizia del banchetto del Regno: «là» il futuro è già inaugurato! Il Signore che veglia sulle sorti del Suo popolo (nell'era presente), accresca in noi la fede!

Preghiamo infine per quanti «dormono nella polvere» (ovvero nell'abbandono nel peccato), perché si ridestino in tempo, si smuovano prontamente, per questo proposito il Padre Eterno è bene che ci doni il Suo Spirito, perché operosi nella carità rimaniamo in attesa (vigilanti e ogni giorno) della manifestazione gloriosa del Suo Figlio che verrà per riunire tutti gli eletti nel Suo regno glorioso.

La fede e la speranza cristiana sono un'irruzione di Dio nella nostra vita. Per l'uomo assennato «credere» è accettare il fatto storico di un'iniziativa di Dio che viene a liberarci e a metterci in cammino verso una mèta lontana, tuttavia, garantita dalla Sua promessa. Proprio quest'orizzonte di speranza garantito dalla promessa di Dio sospinge a camminare nella vita con senso di riconoscenza verso Dio e di fraternità concreta verso gli altri. «I figli dei giusti... s'imposero, concordi, questa legge divina: ... avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli intonando prima i canti di lode» (cfr. Libro della Sapienza 18,9). Così è per tutti i personaggi ricordati nel brano seguente: per Abramo, per Sara! Per tutti quelli che rispondono a Dio, credere è accettare il fatto storico dell'iniziativa di Dio che irrompe nella nostra vita e ci apre enormi orizzonti di bene, mettendoci in cammino per una mèta faticosa, tuttavia, assicurata dalla Sua parola "data". Proprio quest'orizzonte di speranza assicurato dalla promessa dà un tono tutto nuovo e attivo alla vita, all'inserimento nella comunità degli uomini e nel mondo. Per questo la «fede» e la «speranza» ci rendono uomini assolutamente senza illusioni nel mondo.

Nulla e nessuno può «incantarci», erigendosi di fronte a noi come «idolo», come autorità assoluta o mèta definitiva. Nulla e nessuno possono renderci totalmente paghi e autorizzarci a fermarci sulla via del bene e della donazione generosa per risposta all'iniziativa di Dio. Il nostro comportamento, il nostro modo di vivere, diventa un «pellegrinare continuo», senza patria definitiva su questa terra, non per un nostro atteggiamento di fuga o di disprezzo, ma, per la consapevolezza della fiducia immensa che Dio ha riposto in noi e per la speranza di raggiungere il bene che l'Onnipotente ci ha promesso e che allarga il nostro orizzonte di vita e di azione all'infinito.

E' presumibile, che ciascuno di noi non pensi, poi così sovente, a cosa intenda significare il termine «peccare». E' bene altresì ricordare che «peccare» è (anche) l'equivalente di interrompere, arrestare, bloccare, ma, anche di «fermarsi» perché «incantati» da qualcuno o da qualcosa; fermarsi perché illusi di essere già arrivati a compiere tutto il bene possibile; fermarsi perché decisi a chiudere il nostro orizzonte con una linea che racchiude alcuni soggetti (o magari solo noi stessi) ed esclude altri, oppure racchiude alcune cose (ricchezza, potenza, carriera) e ne esclude altre.

La fede e la speranza ci coinvolgono costantemente in un impegno operoso nel mondo.

Nessuno di noi può sentirsi padrone delle realtà oggettive o degli altri: «le cose» ci sono state donate perché siano strumenti, e gli altri ci sono stati donati perché siano fratelli con i quali costruire insieme una comunione di vita trasformando questo mondo nella casa dei figli del Padre. Questa trasformazione non sarà mai terminata, poiché l'amore di Dio è in grado di far scaturire sempre nuove opportunità di bene, moderne condizioni di pace, condizioni di giustizia mai praticate. Le nuove possibilità scaturiscono dalle cose che ci sono state donate, che dallo stesso mondo in cui Dio ci ha inviati donandoci fiducia e chiedendoci fiducia. Forse anche a questo non pensiamo molto: «peccare» è sempre e soltanto «far da padroni» di noi stessi, esaltando la nostra autonomia fino a non accogliere l'intervento e l'iniziativa dell'Altissimo nella nostra vita e a non aprirci alla fiducia nella Sua promessa. Peccare significa pertanto «far da padroni» delle cose», godendole e sfruttandole per noi stessi, con l'esclusione di scoprirle come vocazioni e strumenti offerti alle nostre immense capacità di amore e di operosità inventiva. «Peccare» significa altresì «far da padroni» degli altri», con l'esclusione dei fratelli con i quali, fin d'ora, invece, dobbiamo edificare una «comunione di vita». Pertanto, si rende tuttavia necessario e non più procrastinabile per ciascuno di noi, privo di alcun legame col peccato, «cristianizzare», senza indugio e senza interposizione alcuna, il mondo intero ovvero il luogo dove questa «comunione di vita» ha origine!

## Capitolo – 12 – L'esempio di Cristo e l'azione paterna di Dio – Fedeltà alla vocazione cristiana

---

Questa Lettera contiene un'esortazione indirizzata ai cristiani, a quelli cioè che erano i messi inviati fino ai confini della terra. Vanno qui rilevati due aspetti strettamente collegati. Essi sono chiamati «figli» (Ebrei 12,5.6.7) e cioè figli di Dio. Non lo sono certo per natura: lo sono diventati in Cristo, perché hanno riconosciuto per fede nell'opera di Gesù la loro salvezza e sono stati incorporati in Cristo mediante il battesimo. Tuttavia è sull'altro aspetto che il brano si sofferma maggiormente: perché figli, essi sono corretti dal Signore stesso (vedi vv. 5.6.7.11). Ci piacerebbe attenuare queste espressioni sostenendo che servono a spiegare che i cristiani sono figli di Dio; il movimento della lettura va però nel senso esattamente opposto: l'autore utilizza l'immagine dei figli per spiegare che le sofferenze che subiscono i cristiani sono come dei mezzi attraverso i quali Dio li corregge dall'egoismo e li rende forti nell'amore. L'importanza di questa correzione non sta soltanto nel fatto che manifesta la qualità «filiale» dei cristiani, ma soprattutto che essa (lo sappiamo per esperienza), dopo un primo tempo di tristezza, arreca un frutto di pace e di giustizia (v.11).

Già il profeta Isaia con:

« ... lo verrò a radunare tutti i popoli, ed essi vedranno la mia gloria ... (66,18 21)» diceva di questi messi che erano dei «superstiti».

In questo specifico capitolo della «Lettera agli Ebrei» il riferimento è fondamentalmente alle persecuzioni che subiscono i cristiani, ciò nonostante, si può pensare anche a tutte le prove attraverso le quali il Signore purifica la nostra fede e ci conforma alla Sua volontà, perché possiamo diventare effettivamente i Suoi «messi» nel mondo e non avventurieri dell'annuncio cristiano. La «missione», infatti, è un'esperienza con rischi e pericoli, ma, anche con i suoi aspetti affascinanti; la «missione» è «ubbidienza a Dio», altrimenti non è altro che ... turismo!

La «Lettera agli Ebrei» invita sostanzialmente tutti i cristiani a vivere secondo la loro fede contro ogni tentazione di scoraggiamento, invita altresì a tenere lo sguardo fisso su Cristo per avere la forza di perseverare.

Alcuni versetti espressivi di questo capitolo sono rivolti ai cristiani che soffrono!

E' solito provare la malinconia, l'infelicità, lo sconforto, nella sofferenza. Ciascun cristiano, tuttavia, recupera la fiducia, consegue la forza nel convincimento, ottiene sollievo nella persuasione che Dio è accanto e ci sostiene! Questo non deve però esonerare qualcuno dall'incombenza di «restare accanto» (seppur in tempi e modi specifici) ai nostri fratelli che versano in condizioni di afflizione, di dolore, o di angoscia.

Un altro tema che scaturisce dallo studio di questo capitolo potrebbe essere questo: «Dio conforma i missionari alla sua volontà!».

## Capitolo – 13 – Ultime raccomandazioni – Benedizioni finali e saluti

---

Le «sentenze», seppur brevi, scandite come in una sorta di «prontuario» da conservare a memoria, tracciano un programma di vita per quelli che sono chiamati a vivere nella nuova alleanza. Si percepisce prontamente la «centralità» dell'amore fraterno che qualifica l'esistenza cristiana in svariati ambiti: personale, familiare, sociale.

E' una «rilettura» del decalogo ma realizzata nella nuova prospettiva evangelica che ha nell'amore il centro aggregante delle esigenze etiche. Anche la motivazione religiosa è richiamata con molta discrezione. Dio è giudice universale e fonte di ogni bene. E' degno di nota (in questo piccolo manuale di vita cristiana) l'invito a riconoscere e a vivere la «dimensione ecclesiale» della «fede». Essa, infatti, trae origine dall'annuncio dei primi testimoni, convalidato dal proprio stile di vita coerente. Questa fede, com'è stato ribadito lungo tutta questa Lettera, ha il suo centro stabile nell'adesione a Cristo Gesù.

«Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore vi renda perfetti in ogni bene», potrebbe essere questa la «sintesi pastorale» e «concreta» che visita tutta la «Lettera agli Ebrei»!

Un testo che, in questo nuovo anno pastorale parrocchiale 2009-2010, sarà sicuramente tutto da riscoprire e da apprezzare!

Il vero culto all'Altissimo è la «liturgia della vita» che consiste nell'adesione sincera di fede, nell'attuazione della carità verso i fratelli.

Il linguaggio è stato recuperato dalla tradizione biblica, ciò nonostante, la realtà espressa deriva dall'esperienza cristiana che ha il suo fulcro nel ruolo mediatore di Gesù, il «grande pastore». Egli nel dono della Sua vita ha fondato l'alleanza eterna.

Gesù, infatti, è rimasto fedele a Dio nel massimo gesto di solidarietà con gli uomini. Il culto cristiano nella sequela di Gesù, pertanto, si realizza mediante la ricerca e il compimento tangibile della volontà dell'Onnipotente. Non manca, in quest'ultima sintesi, un incitamento, un'esortazione alla «comunione ecclesiale». E' questo un modo «concreto» di attuare la volontà di Dio nella solidarietà comunitaria cristiana.

I cristiani di oggi che rimangono attratti dalle più diverse esperienze di celebrazioni religiose, processioni, pellegrinaggi di grande interesse come quelli di Lourdes o Fatima, o anche semplici manifestazioni locali popolari, quali possono essere le «marce» per la pace, sono davvero numerosi!

Verosimilmente perché queste manifestazioni di religiosità popolare sono ricche di sensibilità, di emozionalità, di emotività. Viceversa, a volte, noi stessi manifestiamo stanchezza ad accettare i «segni normali» della liturgia, della preghiera solenne e universale della Chiesa, appunto come la Santa Messa e i sacramenti in genere. Queste ultime celebrazioni subiscono, a volte, l'apparenza di essere povere, sciatte, talvolta incomprensibili, inserite rigorosamente nelle rubriche del Messale.

Qualora chiedessimo a un adolescente di oggi, quali sono le motivazioni che lo allontanano dalla Messa domenicale, potremmo sentirci rispondere in questo modo: « ... non ho più voglia di andare a Messa, perché non mi dice più nulla di nuovo!». Si diffonde così potentemente il dubbio se tali celebrazioni liturgiche «producano» qualche cosa, oltretutto se i riti liturgici domenicali abbiano un certo effetto o una qualche efficacia tangibile. Ci si deve necessariamente domandare, quindi, se le celebrazioni rituali «toccano» realmente l'esistenza quotidiana di ciascuno di noi. Non pochi ragazzi dopo il sacramento della Cresima cessano di partecipare all'Eucaristia domenicale. Quando si chiede semplicemente a loro: «Perché non vai più a Messa?». Allora, si potrebbe ascoltare questa sorta di risposta: « ... la Messa? ... la solita tiritera della tradizione, del passato ... », quando s'incontrano giovani educati che restano affinati nel modo d'esprimersi, altrimenti, molte delle loro risposte cadono sicuramente nella banalità e nella trivialità.

La «nostalgia dello splendore dell'antico culto»: questa, doveva essere, invece, la «condizione di tormento» dei destinatari ai quali si rivolge la «Lettera agli Ebrei»!

I nostri predecessori, infatti, avevano ancora negli occhi (e nella memoria) le celebrazioni solenni del «Popolo di Israele nel tempio di Gerusalemme», cui forse essi stessi facevano parte. Ricordavano l'altare d'oro per l'incenso e l'arca dell'Alleanza, tutta ricoperta d'oro, contenente la manna, la verga di Aronne che era germogliata e le tavole dell'alleanza ... (cfr. «Lettera agli Ebrei» 9,1-5). In seguito le vesti splendide dei sacerdoti, i sacrifici che non finivano mai, e il popolo che in qualche modo vedeva, toccava, come in una ebbrezza collettiva di gloria e di orgoglio ...

E il «povero» culto cristiano che fine ha fatto? Il «culto cristiano» appariva invece umile di segni, quasi «laico» nelle manifestazioni: all'interno di una casa comune, con gli oggetti di ogni giorno, un piatto, un bicchiere, un pezzo di pane e un po' di vino. A questo punto, il Sommo Sacerdote aveva davvero il volto di un «Crocifisso» e invece di spargere il sangue degli agnelli, si commemoravano le parole del Maestro. In seguito, piuttosto di tanti rituali, si domandava a ciascuno «la fede» nella «morte e risurrezione» di Gesù, quindi, un vero amore fraterno!

Anche da queste sommarie considerazioni possiamo ritenere che la «Lettera agli Ebrei» è ancor'oggi un vero e proprio tesoro «velato», forse per qualcuno di noi addirittura ancora «coperto», una Lettera tutta ancora da approfondire! A questi fratelli (di ieri) in crisi, quindi, al «disfacimento» di molti cristiani (di oggi) che non vedono lo stretto legame tra Liturgia ed esistenza quotidiana, tra culto e azione, di conseguenza non possono beneficiare della straordinaria Grazia delle loro celebrazioni nelle vicende (aspre) della vita, si rivolge la «Lettera agli Ebrei», con una «parola di consolazione» e d'incoraggiamento!

Questa Lettera, appartenente al cosiddetto «canone cristiano», dovrebbe porgere al lettore cristiano «medio» (se c'è perdonata questa sorta di classificazione) un'impressione ambivalente. Per un verso la Lettera, indubbiamente, esercita una curiosità e un fascino indiscusso, viceversa, per un altro lato potrebbe suscitare sconcerto e perplessità.

La «profondità di riflessione» deve però, necessariamente, essere portata a termine, anche se l'elaborato rimane (ancora oggi) un dilemma da comprendere pienamente.

Dalle «profondità» del testo biblico deve emergere, comunque, la figura di Cristo Gesù, proclamato, «Sommo Sacerdote».

Questa «fiducia» nella «professione di fede» (in Cristo Salvatore), infatti, si unisce con un'incessante preoccupazione per la «consuetudine cristiana», pertanto, l'autore si lancia nel tentativo di saldare complessivamente:

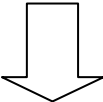
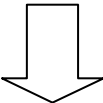
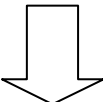
1. fede e storia,
2. culto e vita,
3. teologia e pastorale.

È immediata anche la percezione di una sorta di «diversità» (o estraneità culturale) accentuata nei singoli segmenti di:

- immagini, espressioni,
- metodo di lettura dei brani della Sacra Scrittura,
- singolare architettura (struttura e composizione) della Lettera.

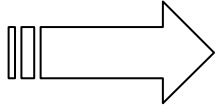
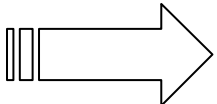
Ci troviamo tra le mani, allora, un tesoro nascosto, purtroppo ancor'oggi trascurato dal Popolo di Dio, un tesoro comunque che chiede (anche a noi) di essere analizzato.

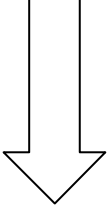
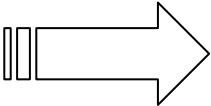


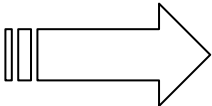
<p><b>Una Parola di Consolazione</b></p> 	<p>L'autore (anonimo) pertanto scrive così:          «Vi raccomando, fratelli, ascoltate queste parole di esortazione-consolazione, concentrate in questo breve scritto» (Ebrei 13,22; cfr. 6,18; 12,5). Infatti la lettera si presenta come un «discorso» (Ebrei 5,11; 8,1), un «parlare» tra persone (Ebrei 6,9; 9,6; 11,32), si potrebbe dire una predica, un'omelia nell'assemblea domenicale, poi scritta e inviata con un bigliettino di accompagnamento (Ebrei 13,22-23).</p>
<p><b>Citazioni permanenti di testi dell'Antico Testamento</b></p> 	<p>Elementi distintivi di questo scritto sono le continue citazioni e allusioni a testi e temi dell'Antico Testamento, per ciò che riguarda in particolare la Liturgia (Sacerdozio, sacrificio, alleanza, legge), ciò nonostante sono presenti le credenze tradizionali sugli angeli, su Melchisedek, Mosè, i profeti ...          Al centro, resta la figura «biblica» suprema: Gesù!</p>
<p><b>Collegamento tra «dottrina» ed «esortazione»</b></p> 	<p>Deve essere necessariamente notato il collegamento intenzionale tra l'esposizione veritativa dottrinale e l'applicazione esortativo operativa, come fa il pastore sensibile ai problemi della sua gente, alla quale desidera dare indicazioni pratiche, evitando tuttavia il moralismo, richiamandosi in altre parole alle «motivazioni della fede».</p>
<p><b>L'antico culto trova in Cristo Gesù il suo compimento!</b></p>	<p>Ultima caratteristica da avere presente è la prevalenza della tematica liturgica, culturale, accanto ai tre fondamenti di Sacerdozio, sacrificio e santuario, con un preciso intento. L'autore è risoluto a dimostrare come queste istituzioni che erano le colonne dell'Antica Alleanza (Antico Testamento), in questo momento trovano il loro compimento perfetto nella figura ed opera di Gesù (Nuova Alleanza - Nuovo Testamento).</p>

## *Una Comunità in decadenza e in crisi di nostalgia!*

E' bene rilevare, ancora una volta, che i riceventi di questa bellissima Lettera dovevano, senz'altro, comprendere e interpretare l'Antico Testamento, come anche l'arte di intendersene di tradizioni ebraiche.

<p><i>La storia della comunità alla quale è diretta la Lettera</i></p> 	<p>È fondamentale avere presente in ogni caso che si tratta di cristiani dispersi (in diaspora).</p> <p>La Lettera fornisce, a proposito, un appassionante «spaccato di vita». Possiamo pertanto notare la prima conversione con il suo carico di entusiasmo (Ebrei 5,12; 6,1-6.10; 10,26-32.35-36), l'organizzazione con capi e strutture (Ebrei 13,17), le prime crisi di perseveranza (Ebrei 3,14), la tentazione di non progredire nel cammino di fede (Ebrei 5,11; 6,13), come chi avesse «mani stanche e ginocchia indebolite» (Ebrei 12,12), pervenendo da parte di certuni all'abbandono dell'assemblea (Ebrei 10,25-29).</p>
<p><i>Ostilità all'esterno e disagi interni</i></p>	<p>Ad appesantire la condizione di «crisi di perseveranza e di rilassamento spirituale» partecipa l'ambiente esterno che doveva essere molto ostile, come indica Ebrei 10,32-34; 12,3-4: oltraggi pubblici, carcere e privazione dei beni. Sembra inoltre che un malessere specifico della comunità fosse anche la non incidenza della pratica liturgica, con una nostalgia di situazioni diverse, di un tempo passato all'ombra del Tempio.</p>
<p><i>La risposta la si ritrova nel Sacerdozio di Cristo e nel Suo sacrificio</i></p> 	<p>In questa situazione, trattare di «Cristo Sacerdote», come realizza la Lettera, non era (soltanto) risolvere un quesito liturgico, bensì, dimostrare come liturgia e vita s'intreccino profondamente. L'autore di questa Lettera desidera far comprendere ai suoi cristiani che il Sacerdozio e il sacrificio di Gesù celebrati nelle adunanze erano molto più che riti consueti. Il Sacerdozio di Cristo era, invece, l'esperienza di vita di Gesù, il primo Pastore che (attraverso il rito) toccava esperienze di vita dei fedeli, salvandole dal male e donando la grazia della fedeltà nella fede. Nessuna nostalgia, nessun rimpianto, deve pertanto rimanere, per gli splendori esteriori della liturgia (antica) del tempio.</p> <p>E' Gesù il Cristo la vera e definitiva liturgia!</p>

<p><b><i>L'autore della Lettera agli Ebrei doveva necessariamente essere un pastore intelligente ed esigente.</i></b></p> 	<p>Fino a non molto tempo fa si leggeva sul Lezionario della Messa: «Lettera di Paolo Apostolo agli Ebrei». Oggi il nome di Paolo non compare più. Fin dai primi secoli del cristianesimo, infatti, si erano notate forti differenze di contenuto e di stile rispetto all'Apostolo delle Genti. In sintesi, si può dire «l'autore è un cristiano, probabilmente della seconda generazione, biblicamente preparato, a conoscenza dei metodi esegetici del suo tempo, aperto all'ambiente culturale del giudaismo ellenistico; teologicamente originale, ma nello stesso tempo saldamente agganciato alla tradizione teologica e catechistica cristiana che fa capo a Paolo» (Rinaldo Fabris). «Forse, continua Fabris, è un maestro, responsabile di comunità (cfr. Ebrei 13,7.17), carico di pathos religioso, ma con una linea pastorale improntata a una certa severità e intransigenza». La data di composizione della Lettera può essere inserita tra gli anni 80 e 90.</p>
<p><b><i>Al centro vi ritroviamo Cristo Sacerdote, addirittura, «Sommo Sacerdote»</i></b></p>	<p>L'originalità tematica della «Lettera agli Ebrei» è quella di «leggere» la figura di Gesù, in modo particolare il Suo mistero pasquale, di morte e risurrezione, in chiave liturgica. Da sempre la liturgia è la «via» all'incontro con Dio. L'atto liturgico comprende inoltre, secondo la tradizione, tre segni: il Sacerdozio, il sacrificio, il santuario.</p>
<p><b><i>Sacerdozio, sacrificio santuario in Gesù Cristo!</i></b></p>	<p>Tutto questo si realizza in Gesù in modo nuovo ed esclusivo, tale da «segnare ogni liturgia» per sempre! Quindi ogni incontro con Dio, ogni alleanza passa attraverso di Lui. «Sacerdozio» significa dire «fedeltà alla missione» data da Dio e solidarietà con il popolo. Gesù lo è in maniera originale, «secondo Melchisedek», vale a dire senza comparazioni e di valore trascendente, come è questo personaggio biblico, quasi astruso nella sua solitudine dentro la Bibbia (cfr. Genesi c. 14; Salmo 110; Ebrei cc. 5-7). Le qualità del «Sacerdozio di Cristo», tuttavia, si scoprono pienamente nel sacrificio. In ogni religione ed in particolare in quella «biblica», l'incontro con Dio avveniva mediante il sacrificio, quale attestazione assoluta del dono di sé a Dio a favore degli uomini.</p>
<p><b><i>Una volta per tutte!</i></b></p> 	<p>Allora, si prenda atto che Gesù colloca la sua stessa morte come «sacrificio», quale prova di «assoluta fedeltà a Dio» e di amore per noi, sacrificio che vale, quindi, «per sempre». Infatti, prima di Lui, lo stesso Israele sacrificava un numero infinito di animali. Ora tutto questo non è più necessario, perché il sacrificio di Cristo garantisce un incontro sicuro e permanente con Dio, una «alleanza nuova ed eterna» (Ebrei cc. 8-10). Sacerdozio e sacrificio vogliono il «santuario», ossia, il luogo dell'incontro: per Cristo, non più un tempio di pietra, bensì, il Suo stesso Corpo di Risorto; non più un santuario terrestre limitato e fragile, ma «Egli è entrato proprio nel cielo, e ora si presenta davanti a Dio a intercedere per noi» (Ebrei 9,24).</p>

<p><b><i>Un popolo in cammino!</i></b></p>	<p>«Un popolo in cammino»: sono le stesse parole di un canto molto bello eseguito frequentemente anche nelle nostre comunità parrocchiali. Si può dire che la «Lettera agli Ebrei» è una fonte privilegiata di questa immagine - realtà. I fedeli cristiani sono il «Popolo di Dio» in cammino verso la terra promessa. Sono altresì «il riposo di Dio» (Ebrei 4,1.9.11). Si può comprendere allora (e forse meglio), «il perché», di fronte alle tante miserie e sofferenze.</p>
<p><b><i>Gesù Cristo è il leader e guida del cammino!</i></b></p>	<p>Questo cammino ha un precursore, una guida, un leader: è Gesù Cristo (Ebrei 2,9.10; 6,20; 12,2; 13,13) che, con l'incarico di Sacerdote, «introduce» al mondo di Dio con sicurezza, con senso di profondo amore e compassione nei confronti di ciascuno (Ebrei 4,14-16; 10,19-20). «Cammino» significa lotta e liberazione dagli impedimenti del peccato (Ebrei 12,1; 4,7-14; 10,26-32), coraggio nelle prove (c. 12), crescita alla piena maturità della fede vigorosa e coerente (Ebrei 5,11-6,3).</p>
<p><b><i>Da Abele ... al punto terminale della «città futura»</i></b></p> 	<p>Assistiamo ora ad un «cammino» non più da «eroi solitari», ma, insieme, dentro un popolo più grande che parte da Abele, passa attraverso tutto l'Antico Testamento e giunge fino ai valorosi testimoni della fede. Il capitolo undici di questa Lettera è la grande poesia epica del Popolo di Dio nel tempo, o «come la fede componga la storia». L'autore, pertanto, può dire: «Continuate a volervi bene, come fratelli ... Non dimenticate di fare il bene e di mettere in comune ciò che avete. Perché questi sono i sacrifici che piacciono al Signore» (Ebrei 13,1.16). Il punto terminale è la «città futura» (Ebrei 13,14), anticipata nella nuova liturgia cristiana. Sotto la povertà e la semplicità dei segni, riscopriamo la stessa «Gerusalemme celeste», ovverosia, la «città di Dio vivente» e ancora «l'assemblea dei figli primogeniti di Dio che hanno i nomi scritti nel cielo» - (Ebrei 12,22-23).</p>

## *L'immenso patrimonio cristiano ereditato dalla «Lettera agli Ebrei!»*

<b>«Cristo, ieri, oggi, nei secoli»: la centralità di Gesù Cristo nella storia della salvezza!</b>	
<b>1</b>	Citiamo le famose parole che il celebrante pronuncia (con il cero pasquale) la notte di Pasqua: «Cristo, ieri, oggi, nei secoli». Sono estratte da questa Lettera (Ebrei 13 ,8) e saldano in modo profondo ed incancellabile la centralità di Gesù nella storia della salvezza (cfr. Ebrei 1,1-3 – Prologo).
<b>2</b>	Questa storia della salvezza, guidata dalla Parola di Dio (celebre «teologia della Parola» è Ebrei 4,12-13; v. pure 1,1-3), proprio dalla «Lettera agli Ebrei» viene caratterizzata come storia di due alleanze: quella prima di Cristo e quella che parte da Lui (Ebrei c. 9). Gesù ne è l'insuperabile «mediatore». Chiunque vuole incontrare Dio e lasciarsi incontrare da Dio deve fare sosta e strada «in Gesù» (Ebrei 8,6; 9,15; 12,24).
<b>3</b>	L'autore ha la capacità di presentare (come per altro San Paolo e San Giovanni l'Evangelista), una profonda «rilettura cristiana» della Bibbia, comparando personaggi e avvenimenti dell'Antico Testamento con il Cristo.
<b>Gesù è Sacerdote di ogni Messa!</b>	
<b>Il fedele cristiano ha cognizione che quando si reca alla Santa Messa partecipa al sacrificio di Gesù. Forse dimentica che Gesù è il Sacerdote di ogni Messa, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, per cui il celebrante e l'assemblea dei fedeli sono (ciascuno a modo proprio), segno dell'azione dell'unico «Prete». Il sacrificio che è celebrato è sempre la ripresentazione dell'unico sacrificio della Croce. Come ogni fedele è invitato a partecipare alla stessa alleanza o comunione con Dio che Gesù ha istituito. Quando si entra in chiesa, grande o piccola, bella o meno, il cristiano vi entra per incontrare Dio! Quindi, non è tanto l'edificio da porre in risalto, quanto il Corpo di Gesù, assieme alle membra dei cristiani.</b>	
<b>Un Sacerdote partecipa con noi fino in fondo!</b>	
<b>1</b>	Non abbiamo di fronte un Sacerdote: salvatore gelido, un burocrate del sacro. C'è presentato, invece, un Cristo - «prete solidale» fino in fondo con noi.
<b>2</b>	Le parole della Lettera sono splendide, mostrano la profonda penetrazione reciproca di Sacerdozio e umanità in Cristo! Gesù stesso soffre come ogni essere umano, scoperto alla prova della vita (Ebrei 5,7-8), quindi diventato «in tutto simile ai suoi fratelli è stato per loro un Sommo Sacerdote misericordioso, fedele ai Suoi impegni verso Dio ... E ora Egli può venire in aiuto di quelli che sono nella tentazione, perché anche Lui ha provato la tentazione e ha sofferto personalmente» (Ebrei 2,16-18). Cristo, è un luminoso epicentro di fiducia (Ebrei 4,16).

*In Gesù Cristo  
la nostra vita «si fa» Liturgia*

<b>1</b>	<p>Un Sacerdozio, un sacrificio, un luogo e dei segni di culto, quelli di Gesù, che «partono dalla vita» e sono a contatto della stessa esistenza quotidiana degli esseri umani. Gesù non propone una liturgia ritualista, vuota, irrealista, intangibile, anche se splendida ed esuberante nel Suo splendore esteriore.</p>
<b>2</b>	<p>La «Lettera agli Ebrei» riunisce un confronto sconcertante tra il ritualismo fastoso del Sommo Sacerdote nel giorno del Kippur (il giorno dell'olocausto) e la semplicità sguarnita, quasi nuda, del sacrificio di Gesù Cristo lungo tutta la Sua vita fino al vertice della croce, nell'aspetto del malfattore tra i malfattori (Ebrei 9; 10).</p>
<b>3</b>	<p>Di conseguenza la vita dei fedeli, attraverso Gesù, diventa «luogo» di liturgia: «Per mezzo di Gesù Cristo, offriamo continuamente a Dio, come sacrificio, le nostre preghiere di lode, il frutto delle nostre labbra che cantano il Suo nome» (Ebrei 13,15). Anche San Paolo l'aveva affermato nella Lettera ai Romani nel capitolo dodicesimo.</p>
<p><i>Le prove della vita sono segni della «pedagogia» divina</i></p>	
<b>1</b>	<p>La «vita cristiana» è dunque vista come una «liturgia» dell'esistenza quotidiana. È una vita che si svolge seguendo Gesù «fuori della città, portando la sua stessa umiliazione» (Ebrei 13,13) e che si affida con fiducia senza riserve a Lui, entrato presso Dio, grazie al Suo sacrificio.</p>
<b>2</b>	<p>Grazie a Gesù, siamo introdotti all'interno di un'alleanza indefettibile e guardiamo verso di Lui, «perché abbiamo un Sommo Sacerdote grande che è giunto fino a Dio ... , divenuto causa di salvezza eterna per tutti quelli che gli obbediscono» (Ebrei 4,14; 5,9).</p>
<b>3</b>	<p>Le prove dure dell'esistenza quotidiana non sono una maledizione del Padre Eterno, come alcuni ragionavano nell'alleanza precedente. Queste dure prove sono, invece, segni della pedagogia di Dio, tratti energici di un Padre che ama i Suoi figli e che vuole condurli alla perfetta comunione con Lui, alla gioia senza fine della Gerusalemme celeste (Ebrei 12,2-11).</p>

*La diffusione di un grande messaggio!*

<b>1</b>	<p>L'uomo che supera il primo momento di sconcerto e si addentra in questo emozionante «mondo spirituale ebraico» scopre delle insospettabili dimensioni della «fede centrata» sul Cristo! Una scoperta che offre, inevitabilmente, un significato nuovo a tutto il destino memorabile dell'essere umano.</p>
<b>2</b>	<p>Non si tratta di un Cristo distante, leggendario, bensì, di quel Gesù che si è fatto partecipe, solidale, con l'uomo dentro le contraddizioni storiche che culminano nella morte violenta.</p>
<b>3</b>	<p>All'interno di questa sorte d'immersione storica Egli ha aperto un'uscita per l'incontro salvifico dell'essere umano con il Padre Eterno. In questo scenario non è poi così difficile riscoprire il significato della comunità, delle esistenze cristiane, si percepisce anche il valore del culto come celebrazione della fede e prassi di carità.</p>
<b>4</b>	<p>Il cammino di speranza si allarga, anch'esso, nell'ambito definitivo della salvezza avviato dal Cristo glorificato.</p>
<b>5</b>	<p>La «teologia» degli Ebrei distesa nelle sue tre dimensioni classiche, ovvero quella «cristologica», «ecclesiale», e «escatologica», parte da un unico centro: il Cristo, fedele, solidale fino alla morte che apre per tutti gli uomini la via all'incontro con Dio.</p>
<b>6</b>	<p>Questo è il «Sacerdozio esistenziale» di Gesù Cristo, attuato per mezzo della Sua auto-donazione estrema nella morte di croce.</p>

### [1]. Dal «Catechismo della Chiesa Cattolica» ... a proposito di ...

«Gli ebrei non sono collettivamente responsabili della morte di Gesù»!

« ... Tenendo conto della complessità storica del processo a Gesù espressa nei racconti evangelici, e qualunque possa essere stato il peccato personale dei protagonisti del processo (Giuda, il Sinedrio, Pilato), che Dio solo conosce, non si può attribuirne la responsabilità all'insieme degli Ebrei di Gerusalemme, malgrado le grida di una folla manipolata e i rimproveri collettivi contenuti negli appelli alla conversione dopo la pentecoste. Gesù stesso perdonando sulla croce e Pietro sul suo esempio hanno riconosciuto l'«ignoranza» degli stessi Ebrei di Gerusalemme ed anche dei loro capi. Ancor meno si può, a partire dal grido del popolo: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli» (Matteo 27,25) che è una formula di ratificazione, estendere la responsabilità agli altri Ebrei nel tempo e nello spazio: Molto bene la Chiesa ha dichiarato nel Concilio Vaticano II: «Quanto è stato commesso durante la passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli Ebrei allora viventi, né agli Ebrei del nostro tempo. [...] Gli Ebrei non devono essere presentati né come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura». Tutti i peccatori furono autori della passione di Cristo. La Chiesa, nel magistero della sua fede e nella testimonianza dei suoi santi, non ha mai dimenticato che «ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle [...] sofferenze» del divino Redentore. Tenendo conto del fatto che i nostri peccati offendono Cristo stesso, la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù, responsabilità che troppo spesso essi hanno fatto ricadere unicamente sugli Ebrei: «È chiaro che più gravemente colpevoli sono coloro che più spesso ricadono nel peccato. Se infatti le nostre colpe hanno condotto Cristo al supplizio della croce, coloro che si immergono nell'iniquità crocifiggono nuovamente, per quanto sta in loro, il Figlio di Dio e lo scherniscono con un delitto ben più grave in loro che non negli Ebrei. Questi infatti – afferma san Paolo – se lo avessero conosciuto, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria (1° Corinti 2,8). Noi cristiani, invece, pur confessando di conoscerlo, di fatto lo rinneghiamo con le nostre opere e leviamo contro di Lui le nostre mani violente e peccatrici». «E neppure i demoni lo crocifissero, ma sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletta nei vizi e nei peccati». La morte redentrice di Cristo nel disegno divino della salvezza. «Gesù consegnato secondo il disegno prestabilito di Dio». La morte violenta di Gesù non è stata frutto del caso in un concorso sfavorevole di circostanze. Essa appartiene al mistero del disegno di Dio, come spiega san Pietro agli Ebrei di Gerusalemme fin dal suo primo discorso di pentecoste: «Egli fu consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio» (Atti degli Apostoli 2,23). Questo linguaggio biblico non significa che quelli che hanno consegnato Gesù siano stati solo esecutori passivi di una vicenda scritta in precedenza da Dio» – (Stralcio originale estratto dal «Catechismo della Chiesa Cattolica» – Parte Prima – La Professione della Fede – Sezione Seconda – La Professione della Fede Cristiana – Capitolo Secondo – Credo in Gesù Cristo, Unico Figlio di Dio – Articolo quattro – Gesù Cristo patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto – Paragrafo Due – Gesù morì crocifisso – Ed. Libreria Editrice Vaticana).



## [2]. Il Sacerdozio di Cristo!

L'ipotesi secondo la quale la «Lettera agli Ebrei» fu stata inviata alla comunità di Roma si accorda, abbastanza bene, con il fatto che essa (qualunque fosse l'origine etnica dei suoi membri) era orientata verso un «giudaismo moderato». E' pertanto possibile che, dopo la caduta di Gerusalemme almeno una sua parte sia stata colta da un profondo rimpianto per l'eredità israelitica e abbia sentito il bisogno di ripristinare alcune delle sue pratiche. L'autore della «Lettera agli Ebrei» ha cercato di impedire che ciò si realizzasse. I risultati del suo intervento non sono noti, ciò nondimeno, è certo che la Lettera fu accolta con rispetto, come appare dall'uso che solo dopo pochi anni ne farà Clemente Romano. Perfino la data di composizione (come abbiamo già diverse volte accennato) non è sicura! Gli esegeti che ravvisano nello scritto la presenza d'influssi gnostici, propongono l'anno centoquindici, mentre quelli che vi vedono riflessa la polemica contro i «giudaizzanti» fissano come data probabile di composizione l'anno cinquantacinque. Contro queste ipotesi estreme si spostano forti obiezioni. Giacché l'elaborato era già noto a Clemente Romano, il quale scriveva ai Corinzi verso il 95-96, non può essere stato composto dopo questa data. Inoltre, se si ritiene che l'omelia sia stata inviata a Roma, l'accenno alle sofferenze subite dalla comunità (10,32-34) reclama che non sia stata composta prima della metà degli anni 60 (persecuzione di Nerone). D'altra parte, non vi sono logiche determinanti per ritenere che abbia visto la luce prima della distruzione del tempio. E' altresì vero che l'autore non indica nemmeno approssimativamente a questo evento, ciò nonostante non significa che non lo conoscesse. I suoi riferimenti, infatti, al «culto giudaico» s'ispirano, infatti, all'Antico Testamento e non alla prassi dell'epoca; d'altra parte per lui il culto giudaico è terminato non perché il tempio è stato distrutto, bensì, perché il Cristo ha condotto a compimento l'«economia antica». In conformità a tutti questi elementi si può pensare che la «Lettera agli Ebrei» sia stata composta tra il settantacinque e il novanta. L'autore della «Lettera agli Ebrei» è un «teologo cristiano», per altro molto attendibile, che elabora le sue riflessioni in una situazione comunitaria, avendo sempre presenti i problemi e le difficoltà dei suoi ascoltatori e dei suoi lettori. Il principio al quale s'ispira è la concezione cristiana secondo cui tutta l'«esperienza religiosa di Israele» giunge a compimento nella persona e nell'opera di Cristo. In Gesù si è attuato non soltanto ciò che era stato preannunciato circa la sua persona, bensì, anche le istituzioni e i riti del popolo eletto. L'«economia antica», se comparata con quanto Cristo ha operato, è imperfetta, incompleta, precaria. Conseguentemente a ciò il suo adempimento raffigura, comunque, una novità sostanziale. Novità che rompe con il passato, occupandone il posto! Tra i due testamenti esiste dunque un «rapporto dialettico» di continuità e di rottura! Il primo testamento, poiché «profezia», conserva tutto il suo valore, considerato «istituzione» esso è destinato a scomparire e a cedere il posto alla «nuova economia» inaugurata dal Cristo! In questa prospettiva, un'esperienza di grande interesse come quella del «culto» non può, non, trovare il suo adempimento in Cristo Gesù, il quale, pertanto, deve assumere su di sé (completamente) la funzione degli antichi sacerdoti. A fronte della sua persona e della sua opera, il «culto antico» appare come una realtà imperfetta e prefigurativa che diventa superflua ed è destinata a scomparire. La «rilettura» della persona di Cristo in «chiave sacerdotale» sfocia in una conoscenza nuova e autentica della vita cristiana, della quale è messa fortemente in luce la dimensione escatologica. «Gesù Sommo Sacerdote» della «Nuova Alleanza» è l'argomento centrale del messaggio della «Lettera agli Ebrei», nonostante che Gesù di Nazareth, poiché discendente di Davide, non apparteneva alla famiglia sacerdotale di Aronne. Per altro Gesù stesso si era, di fatto, dissociato chiaramente dal culto ufficiale (cfr. Marco 11,15-19) ed era stato condannato proprio dai sacerdoti (cfr. Marco 14,53-64); la sua morte non aveva nulla in comune con il culto, anzi era stata qualificata dalla legge come una «maledizione» (cfr. Galati 3,13). E' bene, prima di proseguire, trascrivere la traduzione in lingua corrente del termine «Sommo Sacerdote». Era così chiamato chi aveva la più alta carica tra i sacerdoti; era anche presidente del tribunale supremo degli ebrei. Una volta l'anno (nel giorno dell'Espiazione), entrava nel luogo più sacro del tempio, offriva un sacrificio per sé stesso e per i peccati del popolo di Israele (Ebrei 9, 7).

La tradizione cristiana antica, tuttavia, non aveva mancato di scorgere, nella morte del Cristo, alcuni connotati tipici della «sfera culturale»: come le vittime del tempio, Egli morì «per i nostri peccati» (1°Corinti 15,3; Romani 4,25; cfr. Matteo 26,28). Egli è il vero agnello pasquale (1°Corinti 5,7); con il Suo sangue è sancita la nuova alleanza (Luca 22,20; 1° Corinti 11,25). Era già noto comunque che Gesù Cristo affrontò la morte liberamente (Giovanni 10,18), in piena obbedienza al Padre Eterno (Matteo 26,42; Giovanni 14,31; Fil 2,8) nella sua qualità di «servo» (Marco 10,45) e dimostra (in questo modo) il Suo amore per gli uomini (Giovanni 15,13; Galati 2,20). Il Suo «portamento operoso» nei confronti della morte era stato espresso a volte in termini sacrificali: «Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi quale oblazione e vittima a Dio in odore soave» (Efesini 5,2). Sono queste le prime indicazioni, ancora astratte e implicite, di un «ruolo sacerdotale» di Cristo. Da queste intuizioni l'autore della «Lettera agli Ebrei» giunge ad affermare che Cristo è il «Sommo Sacerdote» della «Nuova Alleanza». Nonostante questo prima di rendere esplicito tale dottrina mette in luce la vera natura del Sacerdote. Da una parte il «Sacerdote» è «solidale» pienamente «con gli esseri umani», per i quali offre all'Altissimo doni e sacrifici, e dall'altra è intimamente unito al Padre Eterno, il quale l'ha chiamato a questo «ministero» (5,1-3). Alla luce di questa enunciazione è chiaro che neanche uno (più di Cristo) ottiene il titolo di Sacerdote. Egli, infatti, è il Figlio di Dio intronizzato alla destra del Padre (1,5-14) e occupa presso di Lui una posizione di piena autorità (3,1-2.6). Contemporaneamente è anche un essere umano come tutti gli altri, un loro fratello (2,11-12), il quale è giunto alla gloria percorrendo un cammino di totale solidarietà con i peccatori (2,9. 14-16). Intimamente unito al Padre Eterno e agli uomini, Egli è di conseguenza il «mediatore perfetto» e deve essere riconosciuto come il «Sommo Sacerdote» (2,17; 3,1; 4,14), in grado di conferire la salvezza a tutti quelli che per mezzo Suo si accostano a Dio (7,24-25; cfr. 9,11). Questa «risoluzione teologica» rappresenta un vero e proprio «dato di fede», poiché, il «Sacerdozio di Cristo» era stato preannunciato nel Salmo centodieci che l'autore (in sintonia con tutta la tradizione cristiana) considera come «messianico». In questo momento in esso si afferma: «Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei Sacerdote per sempre al modo di Melchisedek» (v. 4). Questo testo, spesso chiamato «in giudizio nello scritto» (cfr. 5,6.10; 6,20; 7,1-25), non si limita ad asserire in modo inconfondibile il «Sacerdozio di Cristo», bensì, lo accomuna con quello dell'antico Re di Gerusalemme, al quale Abramo aveva corrisposto «la decima» (cfr. Gn 14,18-20). In questo modo è chiara non soltanto la continuità, ma anche la novità del «Sacerdozio di Cristo» rispetto a quello di Aronne. Una volta affermato il «Sacerdozio di Cristo», rimane il dovere di determinare in che modo Egli l'ha esercitato. La tradizione aveva già esibito «in chiave sacrificale» la sua morte in croce. L'autore (in conseguenza di ciò) afferma che Cristo offrì un sacrificio del quale Egli stesso è vittima: imitando il gesto che il «Sommo Sacerdote» compiva una volta all'anno nel grande giorno dell'Espiazione, Cristo entrò definitivamente con il proprio sangue, non, nel santuario terrestre, ma in quello celeste, procurando così una redenzione eterna (9,11-14; 10,8-10). Nella sua nuova condizione Egli continua a mettere in atto il Suo servizio sacerdotale mediante un'intercessione continua in favore di coloro che per mezzo Suo si accostano al Padre Eterno (7,25). Il Suo sacrificio si distacca per questo completamente da quello antico (culto rituale, esteriore, inefficace). Al «culto antico» subentra un culto personale, interiore, che conquista tutto l'essere umano, lo rende perfetto (2,10; 5,9; 7,28), provocando nell'uomo un atteggiamento di obbedienza integrale al Padre Eterno (5,8; 10,5-9), tuttavia, di totale solidarietà con gli uomini (2,14-18; 4,15). In forza del Suo ruolo sacerdotale Cristo riceve alcuni «appellativi significativi». Egli è «autore e perfezionatore della fede» (12,2), «guida-capo» che conduce gli altri alla salvezza (2,10), «garante» e «mediatore» di un'alleanza nuova, migliore, «precursore» nel tempio celeste (6,20), «apostolo» della professione di fede. Innanzitutto, Egli è presentato nel «prologo» (1,1-4) come la «sapienza divina» mediante la quale l'Onnipotente ha creato il mondo e ha rivolto la sua parola ultima, definitiva, a tutta l'umanità. Attraverso queste peculiarità si possono cogliere, altresì, gli effetti che l'opera sacerdotale di Cristo ha avuto nei confronti della comunità cristiana. L'esperienza cristiana influisce, profondamente, sulla vita di chi crede in Cristo Gesù! Egli, per mezzo del Suo sangue, ha aperto loro l'ingresso nel «santuario», il simbolo della riconciliazione con il Signore (10,19-21). L'attesa (prolungata) dell'Antico Testamento (11,13.39) ha così trovato il Suo compimento. Tutti i devoti (fedeli), a questo punto e mediante la fede, possono entrare nel riposo di Dio (4,3). Questo passo è stato compiuto effettivamente dai membri della comunità cristiana (12,22-24), i quali sono invitati ad avvicinarsi all'Altissimo con fede e senza timore (4,16; 10,22).

La fede è il punto di partenza di tutta la vita cristiana. Essa è «fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (11,1), poiché implica una conoscenza certa e un possesso anticipato delle realtà celesti (cfr. 6,5). Il significato e l'importanza della fede sono illustrati nella lunga sezione dedicata ai Padri (11,2-40): essi restano un esempio anche per i cristiani, la cui fede è portata a perfezione da Cristo Gesù (cfr. 12,1-2). Una posizione particolare ovviamente nella vita cristiana, è riservata ai Sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia! Accogliendo la Parola di Dio, i credenti «sono stati illuminati», sono divenuti partecipi dello Spirito Santo, hanno ricevuto il dono celeste e pregustato le meraviglie del mondo futuro (6,4-5); sono stati lavati con acqua pura (10,22) e santificati dal sangue dell'alleanza (10,29). Essi possono mangiare a un altare al quale, tuttavia, non possono accostarsi quelli che sono al servizio del Tabernacolo (13,10). Possono, di conseguenza, presentare a Dio un credo religioso (culto) a Lui gradito (12,28), vale a dire un sacrificio di lode, «frutto di labbra che confessano il Suo nome» (13,15). La beneficenza, la solidarietà con i fratelli, anche questi sono, tuttavia, «sacrifici» di cui il Padre Eterno si compiace (13,16). Come Gesù Cristo, i credenti sono chiamati a vivere nell'obbedienza filiale alla volontà di Dio (10,36; 13,21); per mezzo Suo l'Onnipotente realizza in loro quelle opere buone che sono il frutto e il segno della loro nuova condizione di redenti (13,20-21). Per loro è importante soprattutto l'amore fraterno (10,24; 13,1-3), che deve essere praticato in un clima di profonda solidarietà (13,16). Tutto questo comporta un intenso impegno comunitario, costante! Tutti, infatti, devono aiutarsi vicendevolmente affinché nessuno rimanga escluso dalla salvezza (cfr. 3,12-13; 4,1-11; 10,24; 12,15), ubbidendo a chi nella comunità svolge il ruolo di capo (13,7.17) e partecipando regolarmente agli incontri comunitari (10,25). La vita cristiana non assume una «connotazione culturale», poiché per il credente non esiste sacrificio al di fuori dell'offerta di sé a Dio, a imitazione di Cristo. Non mancano tuttavia allusioni (come sopra accennato) al Battesimo (cfr. 6,1-5; 10,22) e all'Eucaristia (cfr. 6,4; 10,3.10; 13,15). L'autore della «Lettera agli Ebrei» per descrivere il «processo redentivo» s'ispira, verosimilmente, alla visione di un modello spaziale e verticale, ove il cielo è la sede delle realtà perfette e autentiche. Gesù Cristo, a questo punto, irrompe nella scena mediante il Suo sacrificio, si oppone alla terra, dove si trovano invece le realtà imperfette, provvisorie, controfigure di quelle celesti (cfr. 9,11-12.23; 11,14.16). L'autore, ciò nonostante, non abbandona la prospettiva storico-orizzontale propria dell'«escatologia neotestamentaria» che s'impenna sulla dialettica di promessa e adempimento. È in conformità a questo modello che le istituzioni antiche (Sacerdozio, santuario, rituale del sacrificio e alleanza), e le persone della storia biblica (Mosè, Aronne, Melchisedek, Abramo), sono presentate come anticipazioni profetiche che trovano in Cristo Gesù il loro compimento e il loro superamento. Per opera dell'«unico» e irripetibile sacrificio di Cristo Gesù hanno inizio i tempi ultimi della salvezza (5,9-10). I credenti sono, pertanto, già partecipi della redenzione definitiva (9,12.14), ciò nonostante, al tempo stesso rimangono in attesa del pieno compimento che avrà luogo soltanto quando Egli «apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza» (9,28). Deve ancora avverarsi il momento nel quale tutti i suoi nemici saranno sistemati sotto i Suoi piedi (10,13; cfr. Salmo 110,1). Addirittura i destinatari, come i loro padri, pur avendo già assistito all'inaugurazione dei tempi nuovi, non hanno in questo mondo una città stabile, bensì, tentano di trovare quella futura (13,14; cfr. 11,10.13-16). In vista del «compimento finale» l'impegno dei credenti è di rimanere saldi nella speranza, confidando nella fedeltà di Chi ha promesso la salvezza definitiva (10,23): il giorno dell'adempimento è ormai vicino (10,25) e tra poco la pienezza dei doni divini sarà a loro disposizione (10,36-37).

## [2a]. «Il Sacerdozio di Cristo» – Conclusioni

L'aspirazione fondamentale della Chiesa è in conclusione quella di essere realmente il Regno di Cristo: crescendo nella libertà cristiana, secondo lo Spirito Santo e la carità, fino al dono evangelico di sé, sull'esempio di Cristo stesso! « ... Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2,8-9), entrò nella gloria del Suo regno; a Lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che Egli sottometta al Padre Sé stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1° Corinti 15,27-28). Questa potestà Egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale, e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato (cfr. Romani 6,12), anzi, servendo a Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire al quale è regnare» (Lumen Gentium, n. 36). A questo punto, è utile riportare una espressione celebre di un autore medioevale (Guglielmo di Saint-Thierry): «Tu solo sei veramente il Signore: il tuo dominio su di noi è la nostra salvezza e il servire a te significa per noi essere da te salvati. E qual è la tua salvezza, o Signore, al quale appartiene la salvezza e la benedizione sul tuo popolo, se non ottenere da te di amarti ed essere da te amati? Perciò, Signore, hai voluto che il figlio della tua destra e l'uomo per te hai reso forte, fosse chiamato Gesù, cioè Salvatore, infatti è Lui che "salverà il Suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,21)» e "in nessun altro c'è salvezza" (Atti degli Apostoli 4,12). Egli ci ha insegnato ad amarlo, quando per primo ci ha amati fino alla morte di croce, incitandoci con l'amore e la predilezione ad amare Lui, che per primo ci ha amati sino alla fine» (Guillelmi Sancti Theodorici – Tractatus De Contemplando Deo 6,12).

Gesù è pertanto «Sommo Sacerdote»!

Allora, riprendiamo brevemente il concetto antico testamentario. Secondo lo studio «classico», l'«istituto del Sacerdozio antico - testamentario» non è rimasto sempre (rigorosamente) identico, nel corso di tutta la vicenda del Popolo di Dio, infatti, per quanto riguarda (ad esempio) l'«epoca dei patriarchi» non ci si sottraeva ad affermare tesi di questo genere. «Non esistono né tempio, né sacerdoti specializzati del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Le tradizioni della Genesi mostrano i Patriarchi che innalzano altari in Canaan (Gn 12,7s; 13,18; 26,25) e offrono sacrifici (Gn 22; 31,54; 46,1). Essi esercitano il Sacerdozio familiare, praticato nella maggior parte dei popoli antichi. Gli unici Sacerdoti che appaiono sono stranieri: il Sacerdote Re di Gerusalemme, Melchisedech (Gn 14,18 ss) e i Sacerdoti del Faraone (Gn 41,45; 47,22)». Tutto questo mentre, presso le popolazioni evolute che attorniano Israele, la «funzione sacerdotale» è assicurata dal Re, specialmente in Mesopotamia e in Egitto. Egli, allora, è assistito da un ordine sacerdotale diviso in ordine gerarchico (per lo più ricevuto in eredità) che costituisce una vera e propria casta. Rimane altresì attendibile che (almeno da un periodo stabilito in poi) anche nell'antico Israele il «Sacerdozio» è essenzialmente collegato con il «culto», con il tempio, con i sacrifici. Le «celebrazioni culturali» erano gli unici impegni inamovibili dei membri della tribù di Levi, incaricata, appunto, al culto di Jahvè. Ad iniziare da Mosè, sembra concretizzarsi il perfezionamento di questa tribù nelle funzioni culturali. La narrazione antica del Libro dell'Esodo (32,25-29) esprime il «carattere essenziale» del Suo «Sacerdozio»: « ... Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: "Chi sta con il Signore, venga da me!". Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Gridò loro: "Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente". I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: "Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro Suo figlio e contro Suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione" ... ». Quanto fin qui enunciato era legittimo anche per il Sommo Sacerdote! La figura di quest'ultimo richiamava (in forma caratteristica) le cerimonie del «Giorno dell'Espiazione» (Kippur), quando, Egli soltanto entrava nel «Santo dei Santi» per farvi l'aspersione col sangue purificatore (cfr. particolarmente Lv 16).

Nel «giudaismo», anteriore a Gesù, non si ritiene che ci fosse una limpida e inconfondibile identificazione tra il «Messia atteso» e il «Sommo Sacerdote». Esplicitamente proprio per questo, ci si può rifare soltanto a delle considerazioni collegate con la figura di Melchisedech, l'antico Re di Salem (Gn 14,18 ss e Sal 110,4), appunto, nelle quali si asserisce di un Re che è anche Sacerdote! Si riscontra quindi l'idea di un Sommo Sacerdote (di dignità eccezionale) che alla fine dei tempi (in altre parole «nei tempi messianici») avrebbe «compiuto» il Sacerdozio Giudaico! A ogni buon conto, non deve essere trascurata la prospettiva che tutta la predicazione profetica aveva fermamente messo in risalto le insufficienze del «Sacerdozio» dei figli di Levi (cfr. Malachia). Questa peculiarità, aveva portato all'opinione comune che i «tempi ultimi» avrebbero implicato anche un «Sacerdozio rinnovato», divino, «secondo l'ordine di Melchisedech», non più, comunque, come quello di Aronne.

Prima di proseguire è bene trascrivere a parte un'altra nota originale, che potrà esserci utile nell'approfondimento della natura del Sacerdozio.

« ... Cosa si intende con l'affermazione "sacerdote al modo di Melchisedek" riferita a Cristo? Questa è stata la scoperta dell'autore della lettera agli Ebrei. Sembra che prima di lui nessuno avesse pensato a leggere il salmo 109 (110) fino al versetto quarto in quel modo. Il primo versetto di questo salmo è già in sintonia con Gesù nel Vangelo. È un oracolo regale: "Oracolo del Signore al mio Signore: "Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi"". Si tratta di un oracolo di trionfo, che è stato interpretato come messianico. Gesù, proprio nel processo davanti al sinedrio, ha accennato a questo oracolo nella sua risposta alla domanda solenne postagli dal sommo sacerdote. Egli risponde dicendo: vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza. Così annuncia l'adempimento dell'oracolo del salmo. Sembra che nessuno abbia avuto l'idea di leggere in questa chiave anche ciò che segue, in particolare il versetto quarto, che è un oracolo più solenne di quello contenuto nel primo versetto, perché appoggiato da un giuramento divino: "Il Signore ha giurato e non si pente: "Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek"". L'autore della lettera agli Ebrei ha osservato che questo oracolo si applicava allo stesso personaggio del primo versetto e quindi definiva un sacerdozio che non era secondo l'ordine di Aronne, un sacerdozio che non era nemmeno levitico, cioè che non dipendeva da una genealogia levitica. L'autore ha, poi, approfondito l'idea del sacerdozio del Messia secondo l'ordine di Melchisedek. Ha notato che nella Bibbia, Melchisedek è nominato come sommo sacerdote senza che si parli né di suo padre, né di sua madre, né della sua genealogia e nemmeno della sua nascita e della sua morte. Si tratta quindi di un sacerdote che corrisponde all'immagine del Figlio di Dio, che è veramente divenuto sacerdote per mezzo del Suo sacrificio, il quale sostituisce tutti i sacrifici antichi. Tra i sacrifici antichi il più solenne, quello descritto con maggiori dettagli nell'Antico Testamento, è il sacrificio della consacrazione sacerdotale. La passione è un sacrificio di consacrazione sacerdotale, perché ha formato nell'umanità di Cristo le due relazioni essenziali per la mediazione sacerdotale: la relazione con Dio e la relazione con i fratelli. Cristo, dice l'autore della lettera agli Ebrei, è stato reso perfetto per mezzo delle sue sofferenze: perfetto nel senso della perfezione sacerdotale, perché le sue sofferenze hanno manifestato una docilità filiale e una solidarietà fraterna sospinte all'estremo. Così l'autore ha rinnovato completamente l'idea del sacrificio e l'idea del sacerdozio nell'Antico Testamento ... » – (Stralcio originale estratto dall'«Osservatore Romano» - 11 Febbraio 2008 - «Il cardinale Vanhoye illustra il tema delle meditazioni proposte da domenica sera a Benedetto XVI e alla Curia romana - Gli esercizi spirituali per combattere contro il male» - di Nicola Gori).

## **[2b]. Il contenuto Cristologico!**

In Cristo Gesù noi scopriamo, prima di tutto, l'affermazione che tutto il «regime cultuale antico testamentario» è ormai terminato! Egli è, addirittura, più grande del tempio (Mt 12,6). Non fa parte della tribù di Levi, e tutto il Suo comportamento non ha i caratteri del ministero sacerdotale (cfr. Ebrei 7,13; 8,4), anzi è in esplicita polemica con una sorta di «concezione rituale della religione», tutto questo in continuità profonda con la predicazione profetica.

E' altresì attendibile e degna di fede la «lettura in termini sacrificali» della «morte di croce» (cfr. soprattutto i testi dell'istituzione dell'Eucaristia), questa stessa rilettura non poteva non richiamare anche il ragionamento sul Sacerdozio. Inoltre, non si deve trascurare che nell'Antico Testamento (anche se non senza eccezione in modo omogeneo), il sacerdote (oltre alla sua funzione rituale) era anche (almeno in alcuni casi) l'annunciatore della Parola e proclamatore della Legge. Gesù Cristo ha esplicitamente rivendicato per sé queste prerogative (Mt 5). Soltanto dopo la Pasqua, la presentazione di Gesù (come Sommo Sacerdote) poteva essere fatta senza equivoci: è quanto avverrà nella «Lettera agli Ebrei», l'unico elaborato del Nuovo Testamento che fa uso di un lessico intimamente sacerdotale (riferendola a Gesù).

Egli che era un sacerdote (nel «senso classico», in altre parole un «levitico») è ora definito l'«autentico Sommo Sacerdote» che compie il «Sacerdozio antico», poiché non offre più sacrifici esteriori, bensì offre Sé stesso! (cfr. Ebrei 7,27). Questa perfetta dedizione, a questo punto, ha una virtù permanente, un valore assolutamente valido per sempre! Rende, altresì, superato completamente (e di conseguenza) tutto l'ordine precedente cultuale.

A tal proposito Papa Benedetto XVI, riferendosi appunto alla «Lettera agli Ebrei», così scriveva: « ... Facciamo ben attenzione a questa fondamentale conversione di rotta, che costituisce il pensiero centrale della Lettera: ciò che visto con occhi terreni si presentava come un avvenimento meramente profano, è in realtà il vero culto dell'umanità, poiché colui che ne fu il protagonista sbrecciò la staccionata chiusa della cerimonia liturgica, trasformando quest'ultima in una genuina realtà: donando e sacrificando Sé stesso. Egli strappò di mano agli uomini le offerte sacrificali, sostituendovi la Sua personalità, il Suo stesso "io" donato in olocausto. Se tuttavia nel nostro testo si afferma ancora che Gesù ha operato la redenzione col Suo sangue (Ebrei 9,12), questo sangue non va inteso come un dono materiale, come un mezzo espiativo da misurarsi quantitativamente, bensì come la pura concretizzazione di quell'amore che ci viene additato come spinto sino all'estremo (Gv 13,1). Esso è l'espressione della totalità della sua dedizione e del suo servizio, l'implicita asserzione del fatto che Egli offre né più né meno che Sé stesso. Il gesto dell'amore che tutto dona: questo e soltanto questo ha costituito, secondo la «Lettera agli Ebrei», l'autentica redenzione del mondo; per cui, l'ora della croce rappresenta il giorno della redenzione cosmica, la vera e definitiva festa della Riconciliazione. Non esiste altro culto né altro Sacerdote all'infuori di quello che lo ha compiuto: Gesù Cristo» - (Per un validissimo approfondimento integrale rimandiamo, direttamente, al testo originale: Papa Benedetto XVI – Introduzione al Cristianesimo - Lezioni sul Simbolo Apostolico - Curato da G. Francesconi - Collana Books - 2005 – Ed. Queriniana).

Nel Suo sangue «sparso per molti» la Nuova Alleanza ha ricevuto la perfezione definitiva, si apre in questo modo e per la sua comunità (la comunità appunto dell'Alleanza) la possibilità reale di accesso al santuario celeste, in altre parole alla «comunione vera», alla «comunione definitiva» con l'Altissimo (Ebrei 8-10). Allora, si può comprendere in quale senso si può parlare della comunità cristiana come «popolo sacerdotale» (1° Pietro 2,5-9), il punto di riferimento non è più il «Sacerdozio levitico», bensì quello di Cristo Gesù. Il «culto» che questo popolo offre, infatti, non è più quello antico testamentario, bensì, quello nuovo «mediante Cristo», racchiudente una vita di fede, un'esistenza d'impegno, un modo di vivere speso per gli altri, esattamente come quella di Gesù Cristo.

## *[2c]. ... Il Sacerdozio, ... il Tempio, ... il Sacrificio ...*

Il Sacerdozio, il tempio, il sacrificio, plasmano un «tutto uno inscindibile»! La novità del «Sacerdozio di Cristo» significa, pertanto, la «fine di tutto» del precedente «assetto cultuale». La «Lettera agli Ebrei», nel momento che riprende il «vocabolario sacerdotale» (applicandolo al Cristo) lo compie, appunto, per affermare (in modo inequivocabile) che là dove tutti i Sacerdoti precedenti, avevano compiuto realtà oggettive imperfette, insufficienti, il Cristo (viceversa) ha fatto definitivamente ciò che era necessario fare: il «satis jecit», ha fatto quanto basta!

Al «sacrificio cultuale» offerto dagli esseri umani, ha sostituito il «sacrificio perfetto» del dono totale di sé! Al «culto sacerdotale» consumato in un santuario, ha rimpiazzato il «cammino fatto di sacrificio» che Egli stesso ha percorso «fino alla fine», per obbedienza, offrendo il Suo corpo e il Suo sangue perché anche «i suoi», fatti tali dal Suo sacrificio, potessero accedere con Lui fino al trono dell'Altissimo. Si comprende in quel momento perché la comunità cristiana, per l'appunto, non abbia «Sacerdoti»! Ha viceversa Apostoli (vescovi, presbiteri, diaconi) che in Cristo sono il fondamento della Chiesa stessa. I termini utilizzati non hanno niente di sacrale, di rituale, come non ha «templi» (è l'umanità di Cristo Gesù), né «altare» (è ancora il Cristo). Il «culto» che offre è il «culto spirituale», vale a dire, secondo lo spirito di Cristo, che proprio per questo non potrà essere altro che un'esistenza spesa per gli altri nella fede e nella carità: «l'amore del fratello è il sacrificio a te gradito»! (cfr. Lezionario feriale - Messale Romano).

Il sacrificio di Cristo, «mediante lo Spirito Santo» (cfr. Ebrei 9,14), ispira l'offerta spirituale della Chiesa rendendosi operante nell'Eucaristia. La Chiesa trova a questo punto il principio, la ragione, per fare di se stessa «sacrificio spirituale» all'Altissimo: in tal senso partecipa al «Sacerdozio di Cristo». I «doni» e le «funzioni ecclesiali», tutti, poiché sono ordinati all'edificazione del Corpo di Cristo, sono per esso stesso ordinati al «culto spirituale»; quindi, sono, a vario titolo, «doni sacerdotali». «Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Ebrei 5,1-5), fece del nuovo popolo "un regno e sacerdoti per il Dio e Padre suo" (Apocalisse 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un Sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, sacrifici spirituali, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1°Pietro 2,4-10). [...] i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. Atti degli Apostoli 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Romani 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della loro speranza della vita eterna (cfr. 1°Pietro 3,15)» - (Lumen Gentium n. 10).

Quanto fin qui enunciato è valido, in modo del tutto singolare, nei confronti di coloro che nella nostra amata Chiesa esercitano il cosiddetto «Ministero Sacerdotale»; o meglio dire, è legittimo ed efficace per quanti porgono (nella comunità cristiana) il «servizio di pastore» e guida, in altre parole il servizio di «sovrintendente». Essi non sono ordinati a depositare dei «riti sostitutivi» di quelli dell'Antico Testamento, bensì a presiedere la vita, la crescita della comunità e del Suo sacrificio spirituale (cfr. Presbyterorum Ordinis n. 2).

### La «compassione» del sacerdote!

*« ... Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato Lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno ... (4,15-16)».*

«Nel contatto quotidiano con gli uomini, nella condivisione della loro vita di ogni giorno, il sacerdote deve crescere e approfondire quella sensibilità umana che gli permette di comprendere i bisogni ed accogliere le richieste, di intuire le domande inesprese, di spartire le speranze e le attese, le gioie e le fatiche del vivere comune; di essere capace di incontrare tutti e di dialogare con tutti. Soprattutto conoscendo e condividendo, cioè facendo propria, l'esperienza umana del dolore nella molteplicità del suo manifestarsi, dall'indigenza alla malattia, dall'emarginazione all'ignoranza, alla solitudine, alla povertà materiali e morali, il sacerdote arricchisce la propria umanità e la rende più autentica e trasparente in un crescente e appassionato amore all'uomo. Nel portare a maturità la sua formazione umana, il sacerdote riceve un particolare aiuto dalla grazia di Gesù Cristo: la carità del buon Pastore, infatti, si è espressa non solo con il dono della salvezza agli uomini, ma anche con la condivisione della loro vita, della quale il Verbo, che si è fatto «carne», ha voluto conoscere la gioia e la sofferenza, sperimentare la fatica, spartire le emozioni, consolare la pena. Vivendo da uomo fra gli uomini e con gli uomini, Gesù Cristo offre la più assoluta, genuina e perfetta espressione di umanità: lo vediamo far festa alle nozze di Cana, frequentare una famiglia di amici, commuoversi per la folla affamata che lo segue, restituire figli malati o morti ai genitori, piangere la perdita di Lazzaro ... Del sacerdote, maturato sempre più nella sua sensibilità umana, il Popolo di Dio deve poter dire qualcosa di analogo a quanto di Gesù dice la «Lettera agli Ebrei» : «Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato Lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato» - («Pastores dabo vobis») ... ».



## La fede di Abramo!

*« ... Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio Lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo. Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future. Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone. Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re. Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede celebrò la pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come fosse terra asciutta; questo tentarono di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti. Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni. Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori ... (11,17-31)».*

«Ecco l'apogeo della fede di Abramo. Abramo viene messo alla prova da quel Dio nel quale aveva risposto la sua fiducia, da quel Dio nel quale aveva riposto la sua fiducia, da quel Dio dal quale aveva ricevuto la promessa concernente il lontano futuro: «In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome». E' chiamato, però, ad offrire in sacrificio a Dio proprio quell'Isacco, il suo unico figlio, a cui era legata ogni sua speranza, conforme del resto alla divina promessa. Come potrà compiersi la promessa che Dio gli ha fatto di una numerosa discendenza, se Isacco, l'unico figlio, dovrà essere offerto in sacrificio? Mediante la fede, Abramo esce vittorioso da questa prova, una prova drammatica che metteva in questione direttamente la sua fede. «Egli pensava infatti, scrive l'Autore della «Lettera agli Ebrei», che Dio è capace di far risorgere dai morti». In quell'istante umanamente tragico, in cui era ormai pronto ad infliggere il colpo mortale a suo figlio, Abramo non cessò di credere. Anzi, la sua fede nella promessa di Dio raggiunse il culmine. Pensava: «Dio è capace di far risorgere dai morti». Così pensava questo padre provato, umanamente parlando, oltre ogni misura. E la sua fede, il suo totale abbandono in Dio, non lo deluse. Sta scritto: «per questo lo riebbe». Riebbe Isacco, poiché credette a Dio fino in fondo e incondizionatamente. L'Autore della Lettera sembra esprimere qui qualcosa di più: tutta l'esperienza di Abramo gli appare un'analogia dell'evento salvifico della morte e della risurrezione di Cristo. Quest'uomo, posto all'origine della nostra fede, fa parte dell'eterno disegno divino. Secondo una tradizione, il luogo dove Abramo fu sul punto di sacrificare il proprio figlio, è lo stesso sul quale un altro padre, l'eterno Padre, avrebbe accettato l'offerta del suo Figlio unigenito, Gesù Cristo. Il sacrificio di Abramo appare così come annuncio profetico del sacrificio di Cristo – (22 Febbraio 2000) ... » – (Stralci originali estratti dal saggio «La Bibbia di Giovanni Paolo II» – Curato da Natale Benazzi – 2007 – pagg. 346 – 350 – Ed. Piemme – P.S.: i testi originali del Santo Padre «sono di proprietà» delle Edizioni «Libreria Editrice Vaticana»).

## LETTERA AGLI EBREI - Conclusioni finali

---

### **1° Capitolo**

#### **Prologo - Cristo è superiore agli angeli !**

L'introduzione della Lettera (con una prosaicità maestosa) offre una ricapitolazione della Rivelazione dell'Altissimo nella storia, culminante in Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio e mediatore nell'opera della creazione e della redenzione! Dio si rivela in Gesù! Il Figlio di Dio, Creatore dell'universo, è stato inviato dal Padre per la nostra Salvezza. Non potrebbe esserci una Rivelazione più sorprendente dell'amore di Dio per noi! Dal primo capitolo ha altresì inizio l'esposizione del contenuto centrale della professione di fede cristiana: in Gesù Cristo arriva a termine la Salvezza! E' il Cristo, il Figlio di Dio, sovrastante agli angeli e superiore allo stesso Mosè!

### **2° Capitolo**

#### **Non ricusiamo la salvezza - Cristo è il salvatore - Perché Cristo ha sofferto**

All'esposizione dottrinale, segue una breve esortazione (2,1-4). La tradizione biblica e giudaica considera gli angeli, veri e propri, mediatori della legge mosaica. Gesù è il «fratello» degli uomini! Riprende l'esposizione dottrinale che si aggancia al tema della superiorità di Gesù Cristo rispetto agli angeli (2,5-18). Gesù di Nazareth con la Sua passione e morte, affrontate in piena fedeltà al Padre Eterno e nella solidarietà con gli uomini, è consacrato Sacerdote, in altre parole è presentato come «mediatore», perfetto, definitivo, della salvezza. Le espressioni che seguono sono accostate a Gesù che condivide la condizione degli esseri umani Suoi fratelli. Riepilogando e aggiornando possiamo sostenere che Gesù è nostro fratello! E' nostro Salvatore! Il Figlio di Dio non soltanto è divenuto l'«uomo» Gesù, nostro fratello, ciò nondimeno è passato attraverso la morte per farci entrare nella Sua gloria. Gesù è nostro liberatore! E' divenuto mortale! Ha preferito morire per liberarci dalla pena capitale eterna (morte) che è stata causata dal peccato e di cui la morte fisica è un segno per l'uomo peccatore. Per il fedele, la morte ha cambiato contenuto, valore, non si deve più averne paura perché attraverso di essa si entra con il Cristo nella vita.

### **3° Capitolo**

#### **Cristo è superiore a Mosè - Esortazione alla fedeltà**

In questo brano si pongono a confronto Gesù il Cristo e lo stesso Mosè! Un confronto utile per porre in rilievo assoluto la «fedeltà» del Figlio di Dio, oltre che nella sua veste di «inviato» di Dio, ora è anche «Sommo Sacerdote» nella Sua casa, ovverosia, la comunità dei credenti. Pertanto, Egli è evidentemente «superiore» a Mosè (il «mediatore» della «prima alleanza»). Un'altra peculiarità da rilevare è che i «cristiani» sono interpellati con la duplice qualifica di «fratelli, santi»! Mentre la «casa di Dio» nell'Antico Testamento è il «Popolo di Israele», il corrispondente diretto nel Nuovo Testamento è la «comunità dei credenti in Cristo Gesù» (in altre parole: la «Chiesa»). Premesso che nessuno deve dimenticare che la stessa Parola di Dio giudica gli uomini (3,7-19), è indispensabile perseverare nella fede! Il Padre Eterno attende oggi la risposta della nostra fede e ciascun giorno è un nuovo oggi!

## **4° Capitolo**

### **Santo timore - La parola di Dio**

Nella Parola è Dio stesso a raggiungerti e trasformarti! «La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Ebrei 4, 12). Affidati, allora, alla Parola. Fidati di essa. Essa è fedele in eterno, come il Dio che la dice e la abita. Perciò, se accogli con fede la Parola, non sarai mai solo: in vita, come in morte, entrerai attraverso di essa nel cuore di Dio: «Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio» (San Gregorio Magno, Registro delle lettere, 5, 46). Ascoltare, concentrarsi nella lettura, meditare la Parola; gustarla, amarla, celebrarla; viverla e annunciarla in parole e opere, tutto questo si rende pienamente necessario. E' questo l'itinerario che si apre innanzi a te, se comprendi che nella Parola di Dio rimane la sorgente della vita. Il Padre Eterno in persona ti fa visita in essa: perciò la Parola ti coinvolge, ti rapisce il cuore, si offre alla tua fede come sostegno e difesa nella crescita spirituale. L'obbedienza della fede: per entrare nella pace eterna che l'Onnipotente ci promette, dimostriamogli con la nostra obbedienza che crediamo alla Sua promessa. La fonte della verità e della misericordia: apriamo i nostri cuori alla Parola di Dio perché ci illumini, e alla Sua Grazia perché ci salvi!

## **5° Capitolo**

### **Cristo vero Pontefice**

Gesù Cristo è Sacerdote in quanto Messia e Figlio di Dio, come dimostrano i Salmi messianici e interpretati alla luce della fede cristiana. Gesù è il «vero» Sacerdote! Tutta la «Lettera agli Ebrei» ci fa contemplare il Cristo nel mistero del Suo Sacerdozio. In questo brano è messa in luce la perfezione di tale Sacerdozio, che non può essere paragonato a nessun altro, nemmeno a quello di Aronne, che pure era stato scelto dal Padre Eterno. Aronne è un uomo peccatore. Nel compiere il Suo sacrificio Gesù, pienamente uomo e Figlio di Dio, è l'unico Sacerdote perfetto ed eterno.

## **6° Capitolo**

### **I danni dell'apostasia - Nuova esortazione**

E' necessario prendere atto che l'allontanamento dalla fede non ha «palliativo», perché con essa si rifiuta l'atto salvifico del Figlio di Dio, la Sua morte di croce è avvenuta una volta per sempre (Eb 6,4-8; cfr. Eb 10, 26-31). Non manca tuttavia un forte incitamento e un caloroso invito alla speranza, avendo come modello la storia di Abramo, con il quale il Padre Eterno si impegnò con un giuramento. La fondazione della speranza per i cristiani è Gesù Cristo, che è entrato nel «santuario del cielo» come Sommo Sacerdote «per sempre», secondo l'«ordine di Melchisedek» (v. 20). Gesù, quindi, fonda e realizza la nostra speranza! L'Altissimo ci ha promesso la vita eterna: una promessa solida come Lui, e realizzata in Gesù Cristo. Affinché si realizzi in noi, dobbiamo riporre la nostra speranza nella fedeltà del Padre Eterno.

## **7° Capitolo**

### **Melchisedek figura di Cristo - Abolizione del Sacerdozio levitico**

#### **Perpetuità del Sacerdozio di Cristo**

Re e Sacerdote eterno, poiché Figlio, Gesù è il vero Melchisedek. Questo personaggio misterioso è un re e un Sacerdote del vero Dio, vissuto prima che s'instaurasse il regime del Sacerdozio di Aronne. Interpretando il suo nome e i suoi titoli, l'autore della «Lettera agli Ebrei» ne fa il simbolo del Cristo, Re che porta la giustizia e la pace a tutti gli uomini, Sacerdote non in virtù delle sue origini umane, bensì della Sua filiazione eterna. Gesù, il mediatore unico della salvezza, è il solo Sacerdote senza peccato, il solo che offre Sè stesso, il solo che, col Suo unico sacrificio, salva chi cerca l'Altissimo e li unisce a Lui.

## **8° Capitolo**

### **Nuovo santuario e nuova alleanza**

L'autore della Lettera espone, a questo punto, la parte fondamentale della sua tesi sul «Sacerdozio» e sul «sacrificio» di Gesù Cristo. Lo stesso autore poi elabora un raffronto con le istituzioni e il rituale del santuario ebraico, per porre in risalto l'efficacia del sacrificio «unico» e «definitivo» di Gesù Cristo, offerto all'Onnipotente una volta per sempre per eliminare i peccati. Gesù Cristo, pertanto, è costituito dal Padre Eterno «mediatore» della «nuova alleanza», annunciata dal profeta Geremia (8,1-13). Gesù è il mediatore della «nuova» alleanza! I profeti dell'«antica» alleanza avevano annunciato la «nuova»! Il «riferimento della profezia» sulla «nuova alleanza» è un elemento cardine del ragionamento sull'«efficacia» del «ruolo mediatore» di Gesù Cristo (8, 8-12). Gesù realizza il loro annuncio, trasformando per mezzo dello Spirito il cuore degli esseri umani per creare il «nuovo popolo» di Dio.

## **9° Capitolo**

### **Cristo entra nel santuario celeste - Efficacia del Sacerdozio di Cristo**

#### **Eterna efficacia del sacrificio di Cristo**

L'autore realizza un accostamento tra l'antico e il nuovo tempio per collocare in risalto l'efficacia definitiva del sacrificio di Gesù Cristo (9,1-14). Lo Spirito Eterno è lo Spirito di Dio che ispira l'auto-donazione di Gesù Cristo, in quanto Figlio di Dio! Il richiamo del rituale di consacrazione del santuario mosaico offre lo spunto per parlare della consacrazione del santuario celeste per mezzo del sacrificio di Cristo (9,23). Il sacrificio perfetto del Cristo: Gesù mette fine ai sacrifici materiali del tempio che non potevano purificare i cuori. Il Suo sacrificio è spirituale, in altre parole deriva la propria perfezione e la propria efficacia dallo Spirito che spinge Gesù a offrirlo. In questo modo gli esseri umani sono santificati e resi capaci di servire il Dio vivente.

## **10° Capitolo**

**Impotenza dei sacrifici antichi - Esortazione alla fiducia e al coraggio**

**Danni dell'apostasia - Motivi di perseveranza**

L'attuazione del piano di Dio! Il Padre Eterno desidera comunicare la propria vita agli uomini! Il Cristo ha preso un corpo e l'ha offerto in sacrificio per realizzare il disegno d'amore del Padre. L'efficacia del sacrificio del Cristo: liberando gli uomini dal peccato attraverso il Suo sacrificio e comunicando loro la propria santità, Gesù li conduce alla gloria in cui Egli stesso è entrato. Il Cristo, nostra via e nostra vita: il sacrificio del Redentore ci apre il regno dei cieli e ci indica la strada da seguire per arrivare a esso, una vita di amore fraterno, frutto di una fede totale e di un'incrollabile speranza. Assistiamo quindi alla «tenacia» della «speranza». Chi crede e persevera nella fede attraverso le prove, sarà salvo. Questa è la volontà del Signore. Questa è la Sua promessa, che si realizzerà senza indugio quando verrà il Salvatore nella Sua gloria.

## **11° Capitolo**

**L'esempio dei Patriarchi - Altri esempi di fede**

La fede scorge, intravede, le cose che non si vedono! Allora, che cos'è la fede? È sostanzialmente l'accoglienza della Parola di Dio che promette la vita eterna! E' l'obbedienza a questa Parola che ci chiama a circolare attraverso le prove e attraverso la morte, seguendo il Figlio unigenito di cui Isacco era la figura.

## **12° Capitolo**

**L'esempio di Cristo - Correzione fraterna - Castigo dell'infedeltà**

Non siamo soli di fronte alla prova: Gesù ha scelto di passare per primo per la strada attraverso la quale ci conduce alla perfezione. Comportarsi da veri figli di Dio! Dobbiamo imparare a riconoscere la funzione educativa di talune prove, scorgendo in esse un segno dell'amore paterno dell'Onnipotente. Fedeli alla Grazia, cerchiamo dunque di crescere nella santità e nella giustizia, tenendoci lontani dai frutti amari del risentimento verso gli altri che distrugge ogni armonia possibile. La meta del nostro cammino: al termine della strada ci attende la «città di Dio». L'alleanza suggellata dal sangue di Gesù ci permette di accostarci senza timore a quel Dio di fronte al quale Mosè si prostrava tremando. La Sua manifestazione attraverso il fuoco ardente stava significando la sua inaccessibile santità; tuttavia in Gesù Egli si rivela come il Padre che vuole comunicarci la propria stessa vita.

## **13° Capitolo**

**Ultime esortazioni - Obbedienza alle guide spirituali - Voti, notizie, saluti**

Nella Chiesa del Cristo: la regola della comunità cristiana è l'amore, che rende generosi, puri, disinteressati. Gli uomini che hanno fondato le prime comunità hanno dato un bellissimo esempio di quest'«amore», di cui Gesù rimane la sorgente eterna. Come piacere a Dio? Occorre pregare intensamente in modo che la fede faccia scaturire la lode; che l'amore fraterno si esprima nella condivisione; che l'amore di Dio ci conduca a rispettare chi rappresenta l'unico pastore all'interno della comunità: è questo ciò che dobbiamo chiedere a Dio, e ciò che Gli dà gloria.

La «Lettera agli Ebrei», ritenuta un'omelia della chiesa primitiva, forse proclamata in una «celebrazione liturgica» innanzi ad ascoltatori iniziali che sono da identificare come aderenti a una «comunità già cristiana», verosimilmente da una o due generazioni e che, negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra giudaica (66-70 D.C.), sperimentava l'acuta problematicità del rapporto con il giudaismo e, in particolare, con le sue istituzioni sacerdotali e cultuali.

L'autore della Lettera esamina la «comunità», sopra alla quale sta un «grande sacerdote», cioè Gesù Cristo! («... avendo noi un sacerdote grande sopra la casa di Dio, ... 10,21).

Questa comunità è altresì «il Popolo di Dio» (4,9; 10,30). Essa deve tutta la sua permanenza in vita a Dio, e a Cristo Gesù: è loro proprietà! («Populus Dei et Familia Christi»).

Tutto questo è dovuto alla ragione che Dio, «ultimamente in questi giorni» ha parlato a noi per mezzo del Figlio (1,2). Figlio che, mediante la passione e la morte, Dio «ha reso perfetto» (2,10), così che la «Lettera agli Ebrei» può chiamare il Figlio stesso «Sommo Sacerdote» (4,14-15; 5,5.8-10), «mediatore» di «salvezza definitiva», apparsa nell'Antico Testamento, in maniera «provvisoria» e «parziale», (ovvero alla «maniera di Melchisedek»).

Gesù Cristo è, dunque, colui che si «prende cura della stirpe di Abramo» (2,16), si prende cura altresì di tutti i giusti, dal «giusto Abele fino all'ultimo eletto», questo è secondo il «commento dei Padri» (cfr. Gregorio Magno, «Hom. in Evang, 19,1»).

E' «Sacerdote dei beni futuri» (9,11), «mediatore» della «nuova alleanza» (9,15). Così il Popolo di Dio è introdotto nel «santuario celeste», simboleggiato nella «prima tenda» (9,6), al popolo, infine, è «riservato un riposo sabbatico» (4,9). Nel pellegrinaggio verso questo «riposo», il Popolo di Dio ascolta la voce di Dio (4,7), obbedisce al Figlio (5,9) e tutto questo lo compie con la «fede», «fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono» (11,1).

Sintetizzando, possiamo asserire che la «figura concreta» della Chiesa resta sul fondo! La comprensione della sua entità, come della sua «essenza», può essere conseguita in relazione soltanto con il tema cristologico. Essa è il popolo pellegrinante di Dio, di cui Israele è stato una sorta di copia anticipatrice.

Dopo essere «passata» attraverso il Battesimo, la Chiesa procede nella speranza verso il suo fine invisibile: la «salvezza» (che ha già incontrato nella «fede»). A tal punto che il nuovo «patto della fine dei tempi», istituito dal Padre Eterno, mediante il «sacrificio salvifico» di Gesù Cristo (ovverosia il «Figlio», il «gran Sacerdote celeste»), è realizzato!

La «comunità dei discepoli», superata (a questo punto) ogni seduzione di «tornare indietro» (nel giudaismo), si manifesta come la «casa di Dio» (e di Cristo Gesù) nell'«esilio del mondo».

## Fonti letterarie utilizzate per la realizzazione di queste schede

---

Al termine di questo seppur modesto lavoro, si ritiene utile avvisare che qualora si voglia raggiungere un adeguato livello di «penetrazione» della Lettera agli Ebrei, è necessario recuperare (per quanto possibile) i testi originali, impiegati alla stesura di questo elaborato scritto.

Le «fonti letterarie» (e tutti gli altri saggi indicati nelle pagine precedenti) sono sicuramente «di valore» perché date in dono alla Chiesa di Dio, da studiosi, autorevoli, competenti, veri e propri esperti che hanno dedicato un'intensa efficienza allo studio della Parola di Dio e quindi anche alla «Lettera agli Ebrei».

Le loro sapienze scritte siano di esempio e d'incoraggiamento per ciascuno di noi!

[\*]. *La Bibbia di Gerusalemme* – 2008 – Ed. EDB; [\*]. AAVV. - *Dizionario Teologico Enciclopedico* – 2004 – Ed. Piemme [\*]. Gianfranco Ravasi (Curatore) – *Il Racconto della Bibbia* – 2006 – Ed. Periodici San Paolo Srl [\*]. Papa Benedetto XVI – *Introduzione al Cristianesimo – Lezioni sul Simbolo Apostolico* – Curato da G. Francesconi – Collana Books – 2005 – Ed. Queriniana [\*]. Rinaldo Fabris – *Attualità della Lettera agli Ebrei* – Collana Bibbia e Catechesi – 1985 – Ed. EDB [\*]. Alessandro Sacchi (Curatore) – *Lettere Paoline e altre Lettere* – Vol. 6 – Collana Logos – Corso di Studi Biblici – 2002 – Ed. Elledici [\*]. Giacomo Violi – *Usciamo dall'Accampamento verso di Lui – Eb 13,13 e le parenesi della Lettera* – Collana Studi e Ricerche – 2008 – Ed. Cittadella Editrice [\*]. Gianfranco Ravasi (Curatore) – *La Bibbia per la Famiglia* – Vol. 2 – *Lettere Apostoliche e Apocalisse* – 1991 – Ed. San Paolo Edizioni [\*]. Mario Serenthà – *Gesù Cristo ieri oggi e sempre* – Collana di Studi Teologici – 1991 – Ed. Elledici [\*]. Hebert Vorgrimler – *Nuovo Dizionario Teologico* – Collana Dizionari e Concordanze – 2004 – Ed. EDB [\*]. Cesare Bissoli – *Viaggio dentro la Bibbia* – Corso Biblico per catechisti, insegnanti di religione, operatori pastorali – Collana Essere Catechista – 1997 – Ed. Elledici [\*]. Louis Monloubou – *Breve dizionario biblico* – Collana LOB – *Leggere oggi la Bibbia* – vol. 3.12 – 1992 – Ed. Queriniana [\*]. Umberto Casale – *Il Mistero della Chiesa* – Saggio di Ecclesiologia – Collana Theologica – 1998 – Ed. Elledici. [\*]. Albert Vanhoye – *Gesù Cristo il mediatore nella Lettera agli Ebrei* – Tradotto da F. Manzi – Collana Commenti e Studi Biblici – 2007 – Ed. Cittadella. [\*]. Giuseppe Segalla – *Teologia Biblica del Nuovo Testamento* – Collana Logos – Corso di Studi Biblici – 2006 – Ed. Elledici [\*]. *Enchiridion Vaticanum* – vol. 1 – *Documenti Ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965)* – Collana *Enchiridion Vaticanum* – 2002 – Ed. EDB.

### [1]. Lettera agli Ebrei

[\*]. San Tommaso d'Aquino – *Commento al Corpus Paulinum – Expositio et lectura super epistolas Pauli Apostoli – Vol. 6 – Lettera agli Ebrei* – Curato da B. Mondin – 2008 – Ed. ESD – Edizioni Studio Domenicano

[\*]. W. Harold Attridge – *La Lettera agli Ebrei – Commento Storico Esegetico* – Tradotto da F. Ruggeri – Collana *Lecture Bibliche* – 1999 – Ed. Libreria Editrice Vaticana

[\*]. Cesare Marcheselli Casale – *Lettera agli Ebrei* – Curato da O. Cavallo – G. Borgonovo – R. Fabris – Collana *I Libri Biblici* – 2005 – Ed. Paoline Editoriale Libri

[\*]. Filippo Urso – *La sofferenza educatrice nella Lettera agli Ebrei* – Collana *Studi Biblici* – 2007 – Ed. EDB

[\*]. August Strobel – *La Lettera agli Ebrei* – Curato da F. Ronchi – Tradotto da P. Florioli – Collana *Nuovo Testamento – Seconda Serie* – 1997 – Ed. Paideia

[\*]. Filippo Urso – *Imparò l'obbedienza dalle cose che patì (Ebrei 5,8) – Il valore educativo della sofferenza in Gesù e nei cristiani nella Lettera agli Ebrei* – Collana *Tesi Gregoriana – Serie Teologia* – 2005 – Ed. Pontificia Università Gregoriana

[\*]. Gianfranco Ravasi – *Lettera agli Ebrei – Ciclo di Conferenze* – Milano – Centro Culturale San Fedele – 1995 – Collana *Lettura della Bibbia* – 1995 – Ed. EDB

[\*]. Fulvio Di Giovambattista – *Il giorno dell'espiazione nella Lettera agli Ebrei* – Collana *Tesi Gregoriana – Serie Teologia* – 2000 – Ed. Pontificia Università Gregoriana

[\*]. Giuseppe Crocetti – *La Lettera agli Ebrei – Meditazione e Preghiera* – Collana *Lettura Pastorale della Bibbia* – 2005 – Ed. EDB

[\*]. Gilberto Marconi – *Omellerie e Catechesi Cristiane nel I° Secolo – Lettera agli Ebrei e altre* – Collana *La Bibbia nella Storia* – 1994 – Ed. EDB

[\*]. C. Valentino – *Gli Scritti di San Giovanni e la Lettera agli Ebrei* – Tradotto da P. Brugnoli – Collana *Piccola Enciclopedia Biblica* – 1985 – Ed. Borla

[\*]. Giovanni Giavini – *Lettera agli Ebrei – Una grande omelia su Gesù Sacerdote* – Collana *La Bibbia nelle Nostre Mani* – 1998 – Ed. San Paolo Edizioni

[\*]. George Mac Rae – *Lettera agli Ebrei* – Curato da F. Dalla Vecchia – Tradotto da M. Maggi – Collana *La Bibbia per tutti* – 1993 – Ed. Queriniana

[\*]. Mario Masini – *Lettera agli Ebrei – Messaggio ai Cristiani* – Collana *LOB – Leggere oggi la Bibbia – Sez. 2* – 1985 – Ed. Queriniana

[\*]. Silverio Zedda – *Lettera agli Ebrei* – Collana *Nuovissima Versione della Bibbia* – 1999 – Ed. San Paolo Edizioni



## [2]. Elementi di Teologia Biblica (Saggi nei quali è analizzata «La Lettera agli Ebrei»).

[\*]. Rudolf Bultmann – *Teologia del Nuovo Testamento* – Tradotto da A. Rizzi – Collana Biblioteca di Teologia Contemporanea – 1992 – Ed. Queriniana [\*]. Eduard Lohse – *Compendio di Teologia del Nuovo Testamento* – Curato da M. Masini – Tradotto da G. Poletti – Collana Strumenti – 1987 – Ed. Queriniana [\*]. Hans Conzelmann – *Teologia del Nuovo Testamento* – Curato da A. Lindemann – Tradotto da A. Zani – Collana Biblioteca Teologica – 1991 – Ed. Paideia [\*]. Francois Vouga – *Teologia del Nuovo Testamento* – Collana Strumenti – 2007 – Ed. Claudiana [\*]. Joachim Gnilka – *Teologia del Nuovo Testamento* – Tradotto da F. Bassani – Collana Suppl. all'introduzione allo Studio della Bibbia – 2004 – Ed. Paideia [\*]. Leonhard Goppelt – *Teologia del Nuovo Testamento* – Vol. 2° – Curato da J. Roloff – Tradotto da N. Ponzanelli – Collana Il Nuovo Testamento Commentato – 1983 – Ed. Morcelliana [\*]. H. Dodd Charles – *Secondo le Scritture – Struttura fondamentale della Teologia del Nuovo Testamento* – Curato da A. Ornella – Collana Studi Biblici – 1972 – Ed. Paideia [\*]. Hans Hübner – *Teologia Biblica del Nuovo Testamento* – Vol. 3° – Lettera agli Ebrei, Vangeli e Apocalisse – Epilegomeni – Curato da F. Tomasoni – Collana Suppl. Comm. Teologico del Nuovo Testamento – 2000 – Ed. Paideia [\*]. Barnabas Lindars – *La Teologia della Lettera agli Ebrei* – Tradotto da P. Bernardini – E. Perrera – Collana Letture Bibliche – 1993 – Ed. Paideia

## [3]. Altri saggi teologici correlati

[\*]. AA.VV. – *Ebraismo* – Vol. 6 – 2003 – Ed. Jaca Book [\*]. Martin Hengel – *Ebrei, greci e barbari – Aspetti dell'ellenizzazione del giudaismo in epoca precristiana* – Tradotto da G. Forza – Collana Studi Biblici – 1981 – Ed. Paideia [\*]. Hermann Cohen – *Religione della Ragione dalle fonti dell'ebraismo* – Curato da A. Poma – Tradotto da P. Fiorato – Collana Classici del Pensiero – 2004 – Ed. San Paolo Edizioni [\*]. Piero Stefani – *Introduzione all'Ebraismo* – Collana Introduzioni e Trattati – 2004 – Ed. Queriniana [\*]. F. Camera – G. Cunico (Curatori) – *Humanitas 2005 – Voll. 1-2 – Messianismo – Ebraismo Cristianesimo Filosofia* – Collana Humanitas – 2005 – Ed. Morcelliana [\*]. Giuseppe Barbaglio – *Gesù ebreo di Galilea – Indagine Storica* – Collana La Bibbia nella Storia – 2002 – Ed. EDB [\*]. Nuovo Commentario Biblico – *Atti degli Apostoli, Lettere di Paolo, Lettere Cattoliche, Apocalisse* – Curato da A. Levoratti – P. Richard – E. Tamez – Tradotto da M. Zappella – 2006 – Ed. Borla Edizioni

## [4]. Comparazioni utili sul tema del «Sommo Sacerdote»

[\*]. Albert Vanhoye – Franco Manzi – Ugo Vanni – *Il Sacerdozio della Nuova Alleanza* – Collana Parola di Vita – 1999 – Ed. Ancora [\*]. Albert Vanhoye – *Accogliamo Cristo nostro sommo sacerdote – Esercizi Spirituali con Benedetto XVI°* – 2008 – Ed. Libreria Editrice Vaticana [\*]. Albert Vanhoye – *Il Sacerdozio della Nuova Alleanza* – Collana Meditazioni – 1992 – Ed. EDB [\*]. Francesco Rossi De Gasperis – Antonella Carfagna – *Prendi il libro e mangia – Vol. 3/1 – Dall'Esilio alla Nuova Alleanza: storia e profezia* – Collana Lettura Pastorale della Bibbia – 2003 – Ed. EDB

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.  
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.  
This page will not be added after purchasing Win2PDF.